AMARANTA
FAVOLA
PESCATORIA,

DEL SIGNOR GIOVANNI VILLIFRANCHI.

Hora ricorretta, & accommodata da nuouo, di molti errori.

Con Licenza de' Superiori & Priuilegio.

IN VENETIA, M DCXXXIX.

Presso Angelo Saluadori
Libraro in Frezaria.

ALL' ILLVSTRE SIG. GIOVANNI VILLIFRANCHI,

Lo Stabile Academico Costante.

COm'agghiaccia in un tẽpo, et arda un core
D'Amante Fido; ò come pur l'inonde
Gran diletto d'affetti; ò lo circonde
Di discorde voler un dolce errore;
Com'or speme in lui sorga, or van timore;
Or cara pace à sdegno fier seconde.
Com'à le crude sue piaghe profonde
Soccorra al fin fatto pietoso Amore:
Ne tuoi purgati affettuosi Carmi
Gradito VillaFranchi lo dimostri
Mentre Canti Licandro, & Amaranta.
Ond'è ben degno che la verde pianta
Gradita in Cielo in questi humani chiostri
T'orni le chiome, e s'ergan brõzi e marmi.

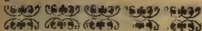
DELL'INFIAMATO
Academico Costante.

Non con venal stromenti in varij effetti,
Come fan questi pescatori a liti
Cacciando in questi lite.
Ma ben con Canna di snodata lingua,
Rete di ben tessuti honesti amori,
Hamo di terso stile
VILLAFRANCHI gentile
Fai ricche prede d'anime, e di Cori;
Così devoti à te son fatti i petti,
Che mai non siano stanchi
L'AMARANTA lodar del VIL-
LAFRANCHI.

DEL-

DELL' INCARCERATO
Academico Costante.

MEntre Cantando vai
Con dotto, e vago stile,
VILLAFRANCHI gentile,
D'Amaranta l'amore e gl'altrui guai,
Rido le gratie, o scherzano gl'amori,
Che destando ne' Cor potenti ardori,
Fan due forme ogn'un voci in dolci accẽti,
E lieto dica il Core,
Viua, regni, e trionfi sempre amore.

NON era chi cantasse
Gl'amori di Licana o, e d'Amaranta,
Ch'il Villafranchi dolcemente hor canta:
Non era, chi espiegasse
Di costanza in amor segni più chiari,
Che Amaranta e Licandro, e fidi, e cari.
Non era, chi condisse tanta gloria
Dell' Autor, de gli Amanti,
Che l'affetto costante de Costanti.

Personaggi della Fauola.

Arione sopra vn Delfino in Mare fa il Prologo.

Siloro *Pescatore innamorato.*

Aurillo *Pescatore suo amico.*

Alcone *Pescator Vecchio.*

Filebo *Pescator Vecchio.*

Amaranta *Pescatrice.*

Filena *Pescatrice.*

Licandro *Pescatore in habito di schiauo.*

Sacerdote *Ministro d'Amore.*

La Scena rappresenta i lidi di Salamina in Cipro.

PROLOGO.

Arione in Mare sopra vn Delfino.

NOn di lesbo felice
A le piagge odorate
Dolce patrio d sio per l'onde Egee
Di lascivo Delfin premendo il dorso
Nouello frenator del muto armento
Fuggiuno me guida,
Ma nel ceruleo sen del Cipro Mare
Con vaghezza ne vegno
Ammirator de le Ca. patrie arene,
E del bello aer puro,
Che la terra feconda
Madre de' gran miracoli d'Amore.
Nè questo è quel Delfino,
Ch'amorosa pietà nel seno accolse
Quando vicino à morte
Al dolce suon de la canora Cetra
Cantai, mesto Arione, tristi carmi,
E de l'esequie mie gl'estremi accenti,

E mi conduſſe à le paterne riue;
Quel ſolea fortunato
Cinto di sette, e più fulgide ſtelle
Il mar del Ciel tra bei Zaffiri eterni.
S'io domo or queſto e ſolo
Opra d'Amor, che al ſen gli ſpira amore,
E nel regno d'Amor lieto mi guida,
A goder di queſt'aria, e di queſt onde
L'aure ſoaui e le beate ſpume;
Aure, che laſciuette
Increſpan l'onde tremolando, e in grembo
A l'amoroſo mare
Naſcon ſpume feconde,
Et ogni ſpuma pare,
Che voglia partorir dal bianco ſeno
Vna madre d'Amore;
Ma non ſon Peſcatrici in queſti lidi,
E non ſon Peſcatori,
Che non ſomiglin Veneri, & Amori.
Con dolce mormorar mouonſi à pena
Queſt'onde innamorate;
E ſe tal'hora irate
Si veggon nel furor latrar ſuperbe,
E per offeſo Amore ira d'Amore.
Cantan per queſti mari
L'alte glorie d'Amor nuoue Sirene,
Non con infauſte voci,
E luſinghieri accenti,
Come là nel Tirreno
Schiera Calliopea cantando offende.
Quanto più m'auuicino à queſto lido
Tanto più ſento al cor ſenſi d'Amore.

E que-

E questa, Cetra mia,
Violenza d'Amor sforza soaue
A resonar d'Amor, due voce à gli Echi
De gl antri, e de gli scogli.
Questa vince nel suon le nobil Cetre
D'Amfione, e d'Orfeo,
Ecco le corde d'oro
Al suon pareggia là stellata Lira.
Ma ecco già, che d'Alcione ascolto
In amorosi accenti
Lagrimosi lamenti.
D'argento nò, ma d'oro
Queste vicine arene
Calcate dal bel piè di queste belle.
Pescatrici gentili
Diuengon per miracolo d'Amore
Care gemme Eritree
Amor fa il Cielo amante,
O che pianga Arianna
La rotta fè del suo crudel consorte,
O che pianga l'Aurora
Il Cacciatore Atteo.
O che pianga la Luna
A Pasitea nel seno il bel Pastore,
O che in aria sospiri,
Eth a' sospiri suoi n'aggiunga il pianto
Zefiro innamorato,
O Borea, che gelato arde d'Amore;
Di queste belle lagrime celesti,
Per miracol d'Amor, grauida concha
Partorisce la Perla.
Se con l'amante Cielo

Merauiglie d'amor produce il mare,
Che mireraffi in questi,
Dolce cuna d'Amor, Campi felici?
Ibla, Pesto, & Imetto,
Et Iduma, e Canopo
Sono à paro di questo almo sentiero
Sterili campi incolti;
Son fecondi i Giardini,
Sono i prati fecondi,
Son feconde le selue,
Oue nacque, oue viue e regna Amore.
Ma se'l Cielo, e se'l Mare
La terra e gl'animali,
A cui manca ragion, se'l senso abonda,
In vna eterna, e bella
Primauera d'Amor scoprono Amore,
Che faranno i felici abitatori
De l'amorose arene,
Che già son fatte vn Paradiso in terra?
Vita lieta, e beata,
In cui viuendo l'huom lieto, e beato
Solo à se stesso viue;
Nè c'è chi fugga Amore,
Che gl'inganni d'Amor di quì son lungi.
Oh che bellezze rare
Vedran quest'occhi miei?
Auuezzateui, o lumi,
A veder mille Soli?
Vdirò dolce ragionar d'Amore,
E l'amorose voglie
Nel volto scorgerò de' cori amanti;
M'insegneranno amare.

Dirò

Dotti silentij, e chi loquaci, e volti
Oue dipinge Amor le belle voglie
D'amante, che tacendo
Dolcemente fauella.
Vdirò mille Cetere d'Amore
Risonar dolcemente in questi lidi:
Vdirò mille canti
Di questi lieti amanti.
Io cupido ne vegno
Per ascoltar d'vn amorosa istoria
Doloroso principio, e lieto il fine.
La gentile A M A R A N T A
Tra questi scogli, e sopra queste arene
Rappresenta hoggi i suoi constanti amori.
Ma già son giunto al lido, e soura il lido.
Dal curuo dorso io scendo.
Amoroso Delfino.
Dime per l'onde portator cortese.
Resta di lee scherzando in questi mari.
Ritorna poi della mia Cetra al suono.

Il Fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Siloro solo.

CAro lido, e voi tanto
Dolci à quest'occhi miei gradite arene,
Amati scogli, e voi
Antri reposti e cheri,
Oue fece il mio core
Più d'vn Echo d'Amore,
Vdite i miei sospiri
De' lagrimosi miei nuoui martiri.
Già sospirai, già lagrimai d'Amore,
E con diuersi accenti
Or di speranza, & ora
Di dolor desperato
Vdiste i miei lamenti,
Or questo giorno, ahi lasso,
Non piango, e non sospiro
D'amor, ma cangio sorte
Con sospiri d'Amor, p anti di morte.
Quale aspide maligno
S'aggiunge à questi rei vermi d'Amore
Per consumarmi il core,

Agitata dal duolo
Ne le furie d'Amor l'anima insana
Posa non troua, e langue, e piu non spera,
Che ogn'impresa, ogni forza alfine è vana.
Dolci guerre d'Amore,
Cari sdegni d'amanti,
Itene da me lungi, e dal cor mio,
Bella Madre d'Amor speranza à Dio.

SCENA SECONDA.

Aurillo. Siloro.

Siloro, à pena in Cielo
Scote l'ali del sonno
La candidetta Aurora,
E non apre le porte al Sole ancora;
E i sonnacchiosi venticelli à pena
Messaggieri di lei batton le piume;
Nè gl'Alcioni intorno à queste arene
Sono ancor desti à salutar la intenti,
Ch'ella ascolta il tuo pianto, e i tuoi lamenti.

Sil. *Se innamorato seno*
Dalla forza d'Amore
Percosso, non può in cieca humida notte
Da lusinga di sonno hauer mai pace;
Che farà questo mio
In sì dolenti, e suenturati amori.
Non sono i miei dolori,
Onde à me lasso, lagrimar conuiene
Dolori, heime, d'Amore
Ma di morte, e d'Inferno estreme pene.

Aur. Ben

Aur. *Ben hai dipinto in volto*
Pallor, che fuor discopre
Ne l'amoroso cenere sepolto
Viuo foco d'Amor nel sen raccolto.
Ma per antica vsanza
Ogn'amator sì duole,
E dice, che i suoi mali
Son senza paragone, e senza fine.

Sil. *Bellezze pellegrine,*
Dite voi, se i miei guai
Si pon con gl'altri compar ar gia mai.
Dì tu fera mia sorte,
Se'l caso, in cui mi trouo
E lagrime so, e nuouo.

Aur. *E qual belta qual fato*
Fan che gl'amori tuoi si an osi crudi?

Sil. *Non capel d'oro in crespe anella accolto,*
Non lumi occhi d'Amore,
Non vn guardo soaue, vn seren volto
Con amabil candore,
E non labra amorose
Ricco albergo di porpora, e di rose,
Non vn vezzoso riso
Dolce in terra m'aprire vn Paradiso.
Non repulsa sdegnosa,
Non minacciioso sguardo,
Non ritroso parlar, non fuga altera
Di Pescatrice fiera.
Non oltraggio d'Amor, d'Amor nō scherno:
Fan ch'io proui d'Amor crudele Inferno.

Aur. *Chi ti legò d'Amore?*
E chi d'Amor t'ancide?

Sil. *Bel-*

Sil. *Bellezza, Io no'l sò dire,*
Che s'io dico celeste à me par poco,
Anzi beltà, non sò qual'dirmi; offendo
Con la pouera mia lingua profana;
Bellezza, che in vn punto
Portonne in terra vn Cielo;
Perdonami tu Dea,
S'io poco dico, e tu m'insegna Amore.
Au. *Le bellezze io conosco,*
E n'oso dire anc'io
Di sì rare sembianze il pregio, e'l nome.
Ma diciamo pur questo
Miracolo celeste
Sil. *Lasso quel che m'offende*
S'io dirò morte, e nulla
Au. *Tu sai, che sette volte à pena il Sole*
S'è fatto à la fenestra d'Oriente,
Ch'io torno Pescator da quelle riue,
Non sò se Tracie, ò Argiue,
Ou ha la regia sede
Il Barbaro, che quasi al mondo impera;
Conosco la cagion de' tuoi dolori
Ma l'istoria non sò gia de gl'amori.
Sil. *Odi Aurillo, e in vn tempo*
A' lagrimare impara
Dolce istoria al principio, al fine amara.
Era ne la stagione,
Che Zefiro d'amor dolce sospira,
Onde era bei lassi il Ciel ne ride;
Tra spumose Montagne il mar non stride.
Ma placido, e tranquillo
Quasi in colpi d'Amore

Lasciuo

Lasciuo il lido sferza,
Anzi ceruleo scherza
E con foco d'Amor bacia l'arene;
Onde gioioso pare,
Che co'l sereno Ciel rida anco il mare:
E rinoua la terra i primi honori:
E d'l'erbe, e de'fiori,
E con dolce d'Amor catena amica
Ride soaue il mar, la terra, e'l Cielo.

Aur. *Amorosa stagion d'vn vago Aprile,*
In te con voglie nuoue in ogni core
Dolce si sueglî Amore,
E quanto occhio rimira
Amor, soauità, dolcezza spira.

Sil. *Liete io godèua al renouar dell'anno,*
E per diporto haueа,
Ordinato vna pesca vn dì solenne,
Già tutti i Pescatori.
Haueuan preparato i loro arnesi.
Da le tremole canne
Pendean le lense, e gl'hami,
Oue por si doueа l'esca gradita;
In ordinati giri eran le reti,
Spalma e le Barchette,
E l'haste armate di dentato acciaro
Per far da lancia or pesca guerriera,
Quando nasceua il Sole

Chiaro co'raggi d'oro in mar s'ascose:
Il Sole, e lui seguia
Senza altra nube intorno
La stella de gl'Amori:
Non si vidde scherzar per l'onde azzurre

Mouendo

Mouendo vari giri ui il Delfino,
Ne'l Coruo, nella Folaga, nel Mergo
Con strepitose voci
Faceuan gl'antri resonar, nel lido.
Cintia con puro argento
Coronata di stelle iua pe'l Cielo,
E pur repente nasce
Fera tempesta, e procelloso il mare
Percote il lido, il Ciel minaccia, e mugge.
Nè mi rammenta s'io
Sentissi mai del Mare ira maggiore.
Ecco nasce la luce,
Ecco men fero, e men rabbioso il Mare.
Venni sù queste arene
A mirar qual si fosse il Cielo, e l'mare
Se promettea quel dì tranquillo il seno.

Aur. *Auido di pescar douessi all'hora*
Far mille voti, e mille

Sil. *Pregai per far gran preda,*
Ma, lasso, io preda fui.
Miraua intento il Mare,
E vidi, e di veder tal'or sognai,
Che di sognar mi parue, e vidi al fine,
Non sò, se in Cielo, ò in Mare
Miracolo sì grande
Che la memoria ancor mi fa confuso.
Io vidi in Cielo vn Mare, ò vidi almeno
Vna celeste Diua
Soura curuo Delfin l'onde solcare;
S'auuicinaua al lido, e più vicina
La celeste beltà gli occhi feria,
Ond'io dissi fra me, Teti è costei,

Troppo.

Troppo ciechi, occhi miei,
Questa la bella madre è de gl'Amori,
Più bella assai, che quando fuore vsciua
Da le spume del Mar sù Conca Argiua.
Ma la sua voce vdia
E queru a, e tremante,
Miraua il bel sembiante
Con stupor, con diletto, e con vaghezza;
Era la sua bellezza
Sciolta il crin, nuda il sen, l'abito molle.
Che so i dico fra me se questa è Dea,
Che bisogno ha d'aita?
Ma di saluar la vita
E pietà se questa è Donna mortale;
Ma sia pure immortale,
Ch'al pianto aita chiede;
Ratto denudo il piede,
Mi scingo, e mi dispoglio,
Del mar sprezzando il tempestoso orgoglio,
Salto nell'onde à nuoto,
A lei vicino arriuo,
E quel Delfino è schiuo,
Ch'io me gl'appressi, e ne raddoppia il corso
Quasi dir voglia, solo
Vò pur condurre à fin questa bella opra;
La bella Dea terrena
Vò porre in sù l'arena,
Giunge al lido, e depon la dolce soma,
E scherza intorno al lido, e par, che attēda
Coll'ali a impresa gloriosi honori,
Esco io dell'onde fuori,
E di candido lin cinta d'intorno

A lei

A lei m'accosto à rasciugarle il pianto;
E Pescatori, e Pescatrici in tanto
Al nouello spettacolo veniro,
E trouar sopra il lito
Salua la bella Donna, e me ferito;
Ferito hoime, d'Amore,
Arso in quell'onde il seno,
Et accostato à lei
Veniro al sommo lor gl'incendi miei.
Il canuto Filebo
Quasi figlia t'accolse,
E tornato sereno il bel sembiante
Mostrossi à questi lidi
Vera figlia del mar, madre d'Amore;
Arder, gelar morir tornare in uita
E diuidersi in due,
Per unirsi in altrui,
Perder la libertà, perder se stesso,
Osar, temer, bramare,
Sospirar, lagrimar, fu nulla all'hora,
Dolce principio fu di quello amare,
Che in questo giorno m'auuelena il core.

Aur. *In questo tēpo, e qual sperāza hauesti*
Che consolasse il cor ne' lunghi affanni?

Sil. *Arsi di belle fiamme,*
Che di care speranze il cor nudriro;
Ma troppo hoime, sperai;
Che la dolce nemica hor cruda, hor pia
Temprauа co'l amare, e dolce insieme
Il timore, e la speme,
Hor con luci benigne, hor omicide
Mi lusingaua, & hora

Con

Con ritrose maniere il lume altroue
Volgeua, e mi poneua
In disperato duolo,
E con sferza, e con sprone,
Ma però sempre e vergognosa e schiua
E gli scherni, e fauori
Faceua sì, ch'io non potei già mai
Conoscer se schernito
Io fussi, ò pur gradito.

Aur. *La bella peregrina*
Mostrò per altri di sentire Amore?

Sil. *Questo non già, che'l seno*
Fu di rigida selce, ne se pur m'arse,
Tenne, pur quasi selce, il foco ascoso;
Ne piu pudico mai,
In apparenza almeno
Vidi feminil seno.

Aur. *Al fin, che temi? ò speri?*

Sil. *Piu non temo, e non spero,*
Nè sò chiedere à lei pace, nè vita;
Che in sì fero languire
Io piu viuer non sò, non sò morire.
Fin'or tanto ho sofferto,
E tanto ho sospirato, e tanto ho pianto,
Tanto ho seruito, e tanto
Ho pregato, che à me piu nulla auanza;
Ho cercato co'l pianto, e co' sospiri,
E con preghi, e con doni,
Con la vita e co'l sangue,
Io non vo dir comprar l'amor di lei,
Ma di lei n ercitar la gratia, e'l core;
E tutto ho fatto in vano.

Che forse l'empia à pena,
O mi conosce,o pur mi crede amante.
Aur. *O misero seruir? Donna crudele?*
Si. *Donna crudel non dico,*
Che no l sà proferir la lingua mia;
Ma ben'oso di dire
Vn misero seruire.
A. *Hor dimi al fine,e quale e'l mal,che tãto,*
Quasi mostro d'amor nuouo t'affligge?
Si. *A pien la legge sai,*
Che peregrina Donna il festo mese
Partir deue; ò giurare
Di nudrir dentro al sen fiamma d'amore,
Ma per vn solo amato,
Che in Cipro sol dimori.
E *questo giorno à punto*
Fornisce il festo mese, onde è forzate
Di far l'inuiolabil giuramento
D'hauere vn solo Amore
Senza affetto dell'oro,ò non amare,
E del regno d'amor ratto partire.
O *pena à pena intesa,*
O del duolo d'amor crudele Inferno,
Timor non mi tormenta,
Ch'ella ami vn solo amante,
Ma temo,che nel cor non senta Amore,
Onde forzata sia di qui partire;
Che s'ella amasse vn solo
Di non esser quell'io non ho timore;
Questi sono i miei mali,
Che non ami,e che parta.
Aur. *Che dice? ò ver, che accenna?*

Si. Di-

Sil. *Dice, che vuol partire, e questo e'l giorno,*
Delle tenebre mie notte funesta?
Care stelle d'amore,
Occhi de gl'occhi miei fiamme del core,
Per me sarete spenti
Nel'esiglio infelice, occhi lucenti,
E vostra ecclisse ria,
Misera predirà la morte mia.

Aur. *Dura necessità à d'Amor ti spinge*
A lagrimar d'amore.

Sil. *Partirai per portare*
Altroue il tuo bel Cielo?
Partirai, perch'io mora?
O mia vezzosa Aurora,
Coronata di gigli, e di viole,
A chi porti il tuo sole?
Ma lasso, e che mi doglio io del partire,
Se mi deggio doler, che tu non ami?
Ahi de l'vno, e de l'altro io mi querelo.
O partita crudele,
O petto senza core,
O Donna senza amore?

Aur. *Tempra, Siloro, il pianto,*
Aspetta di saper di che te doglia?

Sil. *Così per tempo io cerco,*
Amorosa farfalla oime quel foco,
Ou'io tutto mi strugga;
Condennato à la morte
Fuggo l'indugio de la morte, è corro
A chi ministro è de la morte mia.

Aur. *Teco ne vengo, o spero*
Tutto mirar tranquillo

Le tempeste del seno,
E'l torbolento Ciel veder sereno.

SCENA TERZA.

Filebo. Alcone Pescatori Vecchi.

DEh piu non sospirar, dolente Alcone,
Non lagrimar, che io veggio,
Che le lagrime tue che i tuoi sospiri,
Son gemiti de l'alma,
Che lagrimando spira
Oh potess'io pur medico pietoso
De l'egro figlio tuo sanar le piaghe,
Per cui tu langui, e sei vicino à morte,
Alc. *Se'l morir mio, gia sul cader de gl'anni*
Dar potesse la vita
A chi nel morir suo mè, lass, ancide,
Non pregherei, che tu pietade haueßi
Di me, che poco omai la vita ho in pregio
Ma d'vn dolor, ma d'vna morte nasce
Piu d'vn duol, d'vna morte,
Che non vn sol ma due n'ancide Amore.
E se gl'amici affetti in tempo nati,
Che pargoletti noi mouere à pena
Potevano nel mar sù le Barchette
I remi, nel tuo cor non sono spenti,
Fà, ch'io viua nel figlio, e che io non mora,
Senza veder scherzarmi ogn'or d'intorno
Lusinghieri Nepoti;
Non negare Amaranta al mio Silvoro.

Fil. *Io*

Fil. *Io non nego Amaranta,*
Ma ben nega Amaranta;
Nè sò s'io deggia dir d'Amor nemica
Nega à le voglie altrui suppor sue voglie.

Al. *Da cotesto rigor sebre d'amore*
Il mio Siloro infiamma, anzi l'vccide.
Lasso, veggio dinanzi à gli occhi miei
Languir il figlio, & ogn'or piu m'appare
Vn'infausto cadauero d'Amante.
Tu sol Filebo medicar lo puoi,
E dar la vita à lui, secondo Padre.

Fil. *Alcon, tu sai, che tante volte, e tante*
Amaranta ho pregato, e tante volte
Cercato ho di sterpar dal sen di lei
L'ostinato pensiero,
E tutte le preghiere al vento io sparsi.

Al. *Deh se mouer ti pon gl'affanni miei,*
E di quest'occhi il pianto
Se l'imagine mia piu, che di morte,
E macera, & esangue,
Che quasi estinta entro al feretro giace
Consunta dal dolor piu, che da gl'anni,
Dopò il pregar, comanda.

Fil. *Se figlia pure à me fosse Amaranta,*
Comandarei, ma sai che non m'è figlia,
E lei violentar, Alcon non posso

Alc. *Come figlia la nudri, e come Padre*
Essa obedire, essa onorar ti deue,
E come Padre comandar le puoi.

Fil. *L'huom per antica vsanza*
Sempre à la Donna fu crudel Tiranna,
Et ella mansueta al fiero giogo,

Benche

Benche giusto non sia, suppone il collo.
In quante guise in quante
Con barbarica legge
L'huomo à la Donna impera?
Vò tralasciar, che à femina non lice
Goder la libertà, che'l Ciel le ha dato.
E sol dirò, che troppo graue è'l pondo
A cui mesta soggiace,
Di prender il marito à voglia altrui,
Vn che forse non vide, ò se pur vide
Di far letto commun le nega il sangue.

A. *Tempo non è, Filebo, ò che tu voglia*
Il mondo riformar, segui pur quanto,
Se lo nega ragion, l'vso concede

Fil. *L'vso è troppo crudel, ma sia, che voglia,*
Che dar non posso io noua legge al mondo
Si come ancor non posso
Ora à le voglie d'Amarante oppormi.

A. *E semplicetta Pescatrice, e cieca,*
Che non vede il suo bene
D'amante genitor tenero amore,
E vana ambition già non m'inganna.
Quale altro Pescator di questi mari.
Più ritrouar ere auanza, ò pure agguagli
Di merito il mio figlio, e di ricchezze?
S'ei fà distender le sue reti al sole
Di quelle ricoprir può questi lidi,
Tante Barchette ha in mare,
Che quasi ogn'altro Pescator l'adopra.
E Salamina sà, se d'oro abonda.
E chi meglio di lui le reti, e l'hamo
Maneggia, e su gli scogli, e sopra il mare?

Nè fuggitiuo pesce à lui dinanzi
Scampo ritroua all'or, che sù la Barca
Vibra, ò lancia nel mar, l'hasta dentata
E minori, e maggior segue, e persegue.
Ogni pesce conosce, e d'ogni pesce
Gl'è nota la Natura e d'ogni pesca,
Quãtũque antica, e nuoua, esso è maestro.
O nasca il sole, ò mora,
O sia varia la Luna, ò nube in Cielo
Apparisca, ei conosce, e scorge in loro
Le torbolente notti, e di sereni,
Se sia tranquillo, ò procelloso il mare.
Ma doue mi trasporti:
Verso l'amato figlio amore ardente?

Fil. *Vanamente a me narri i merti eccelsi*
Del tuo figlio, e le tue ricchezze grandi,
Che nulla a me s'asconde?
E conoscer deuria gratia celeste
Amaranta l'amor del tuo Siloro,
Ma fatto auuerso al bel voler contrasta.

Al. *Dunque nulla si piega?*
Dunque la cruda nega
Prendere il figlio mio per suo conforte?

Fil. *Lo nega e nega ancora*
Di sentir dentro al sen fiamma d'Amore.

Al. *Et oggi che far deue il giuramento*
D'amare, ò di partire,
Che fare intende la crudele amata?

Fil. *Sta dubbia, in varie parti il pensier volge*
Mentre stup da tace;
Piega al fine al partire,
E così mostra non sentire Amore.

Al Co-

Al. *Come esser può, che giouanetta Donna*
Nel fior de' più begl'anni
Quasi di bel giardin Vergine Rosa,
Non senta ancora in seno
L'amorose veleno?
Forse viue là doue
Nè gelidi Rifei,
Hanno gl'abitatori il sen di neue?
Quì viue, doue viue ogn'vn d'Amore?
Ardono tutt'i cori, oue regina
Ogn'vn de Amore oue d'Amar insegna
Questo sacro ad amor beato Cielo.

Fi. *Miracolo mi par certo che sia*
Nouella Salamandra,
Che gela in mezzo al foco
Ma chi sa? Chi s'interna entro à gl'arcani
Del nostro Nume Amor? Cieco non giunge
Il vder nostro à luminosi abissi
Del sen di lui, che gratia à noi comparte.
Preghiam noi solo Amor, ch'à noi conceda
D'ogni nostro desir felice il fine,
E tu non pianger più, ma prega, e spera.

Al. *Andronne afflitto al Tempio;*
Amor là pregherò, ch'al figlio mio
Fecondi ogni desio.

SCENA QVARTA.

Amaranta sola.

O *De l'anima mia cibo soaue.*
Caro nome di lui, che ch'vso viue

Ne l'abisso del core,
E da le labra mie non esci fuore,
Vieni or su queste labra, or che son sola;
E sconosciuto il mio dolor consola
Poi ch'io non posso, ò sopra questi scogli,
O sopra questo lido,
O ne le piante de' vicini Allori
Scriuere miei desiri, e miei dolori;
E ch'io non posso dire
Quel che nel petto ascondo,
Vengo qui sola à ragionar con voi,
Arene solitarie, e pianger poi.
Diuentate voi sordi aer sereno,
Amiche ombre secrete,
E se non lice almeno
Quel che udite tacere.
Nume tu che rinchiudi
Quasi in profondo oblio dentro al tuo seno
Tutte le cose, e le nascondi al mondo,
E tacito, e pensoso
In ogni parte aggiri, in ogni lido,
Serua l'usato stil, silentio fido,
Mentre la lingua mia
Gl'antichi del mio cor chiusi desiri,
Solo per mio conforto aprir qui vuole
Dolce consacro à te le mie parole.
Amo; Ah non odan l'onde,
Non odan queste fronde, e queste arene,
E non odano i venti
Questi amorosi accenti
Io ardo, e solo il core
Sente per lunga proua il chiuso ardore.

Non è questo mio sen di freddo sasso,
Non è questo mio cor di aspro diamante,
Io sono, io sono amante,
E quel, che ti è ridetta
Nega la lingua mia.
Non senza foco e'l seno
Portai nel cor l'ardore,
E s'io mi struggo e la mia fiamma antica.
Del cor dolci sospiri
Venite a nembi a nembi,
Lagrime del mio seno
Piouete fuor de gli occhi a mille a mille.
Io qui son sola, e posso a l'aure aprire
Il mio fero martire.
Ma doue oime ma doue,
Doue Licandro sei,
Principio, e fin de' dolci affanni miei.
Troppo troppo sei lunge,
A te'l mio pianto e'l sospirar non giunge;
Doue, doue splendete, occhi miei cari,
Quante terre son lungi, e quanti mari?
Ma forse ahi, che m'ascolta,
E ridirà l'amore e miei desiri
Tra questi antri secreti. Ecco nascosa
Onde tacer conuiene
E chiuder dentro al sen l'alte mie pene.
Amor celato offende
Con piaga doppia e piu crudele incende,
Amor celato il cor consuma, e poi
Medicar non si ponno i colpi suoi.
Nasce ne gli occhi il pianto,
S'vna lagrima sola vscir vuol fuore

Tosto palesa Amore,
Onde à fenegarlo è forza,
E la fiamma del cor non punto ammorza,
Anzi la fiamma viua
Al ritenuto humor più se rauuiua.
Nasce un sospiro ardente
Per palesare Amore,
Ma fra le labra more.
La lingua pur desia
Ragionar del suo ben, de la sua pena,
Ma tosto si raffrena.
Gli occhi desian mirare
Del bello idolo amato
L'alte bellezze care,
E pure a lor conuiene
Volgere in altro lato
Le sue luci serene.
O di celato Amor spietata sorte,
Anzi d'ascoso Amor dolore, e morte.
Oime taci mia lingua; Ecco Filena;
Pianto ritorna al core,
Cessate, ò voi sospiri;
Fate voi tregua meco, o miei desiri.

SCENA QVINTA.

Filena. Amaranta.

CRudo Siluro, e più de gli occhi miei,
Anzi de la mia vita à me più caro,
Prodigo d'ire, e di pietade auaro;
O tù, che per usanza auuer mi sei

Dolcis-

Dolcissimo a lo sguardo; al core amaro;
Qual te deggio, che amar, misera, e come
Che l'aspra feritá pareggi'l nome.

Am. *Costei d'Amor dolente,*
Sconsolata ne viene
A sfogar le sue pene.

Fil. *Aspide; ó marmo fiè*
O cor di fiera Hircana!
Ma poco è per agguagliar co'l vero
L'alto rigor de la tua mente insana;
O per troppa bellezza animo altero;
Tu solo alberghi per mio duolo eterno
Entro à Cielo d'Amore alma d'Inferno.

Am. *Raro si fugge Amor, ma quando mai*
Bella Donna il fuggio?
Di mille sguardi almeno
Vn le ferisse il seno;
E nel commun dolore,
E poi forzata à sospirar di Amore.

Fil. *Il volo altier de gl'anni*
Ti rapirà de la bellezza il fiore,
E l'alterezza in vano
Sospirerai crudele;
Condenneratti al fine
A la vendetta Amor schernito, e poi
Pentito in van dirai, Deh perche fui
Sol per offender me nemico altrui?
Ma che piango dolente, e che sospiro?
Chi pregore con chi parlore chi m'ascolta?

Am. *Io t'ascolto, Filena, et ho pietade;*
E s'à sospiri tuoi co'miei sospiri,
S'à le lagrime tue col pianger mio

 Io

Io dar potessi vita
Lagrimarei, sospirarei sì forte,
Che cangerest i sorte.

Fil. *Amaranta Amaranta E che dir voglio?*
Solo dirò, ch'à te ne giunge à volo
Soura l'al d'amore
Amore à te mi guida, e fà, ch'io troui
Ne le tenebre mie lume sì chiaro.

Am. *Altro lume, altro sole & altro Cielo*
Cerchi Filena, miserella amante;
O quante volte, o quante
Ti veggio raggirar sù queste arene,
E'ntorno à questi scogli,
A cui sfoghi souente i tuoi dolori,
Per ritrouar il Pescator, ch'adori.

Fil. *Per ritrouar il Pescator crudele,*
Omicida spietato, ond'io più volte
Satia d'sospirar, ebra di pianto
Dico far me Dolente,
Amarò sempre in vano un cor de sasso?
E col lento mio passo
Seguirò sempre un fuggitore ingrato?
Ah nè, ma pria, che io mora
Amerò chi m'adora.

Am. *Ma quanto dura in te questo pensiero?*

Fil. *Nato à pena si more,*
Anzi non nato è vergognoso aborto.

Am. *Non sò per proua io ragionar de Amore?*
Mà hò ne udito ho dir, ch'ogni martire
Mirando il caro ben si può soffrire;
Poiche à pena mirate
Sommo gioir dan le bellezze amate;

E dire

E dire udij, Ch'ogni conforto è vano
A chi dal suo bel sol viue lontano.

Fil. *Pende giudice Amor, qual si a maggiore*
Tormento ò rimirar la beltà cara
Del suo bramato Sole, oue non giri
Di pietade, e d'amor raggi beati,
O starsi in cieca sera
Lungi da' lumi amati,
Oue, se'l cor s'affligge, almen ne spera.

Am. *Sei maestra d'amore, e ben potresti*
Di lui spiegare i piu secretti arcani.
Et io piu rozza, e semplicetta ogn'ora
Quanto n'ascolto più, manco n'intendo.

Fil. *Chi la piaga d'amor non sente al core*
Non bene intende, e non conosce Amore.
Se non ami, Amaranta, il Ciel ti guardi
Da gl'omicidi dardi;
Amaranta! Amaranta! O miei desiri!
Ma, che penso? e che bramo?

Am. *Di pur, di pur Filena; E pur mi miri;*
Dì. Filena, che vuoi?

Fil. *Vorrei de gli occhi tuoi*
Lo sfauillare ardente, e vorrei l'oro
De la tua chioma, e le vermiglie rose
De labri, e de le gote,
E del seno, e del viso il bel candore,
E' tuoi vezzi amorosi oime, vorrei,
Il tuo core non già, ma i desir miei.

Am. *Rido, mentre per te pianger desio;*
Ma tu di me ti prendi à gioco; Io sono
Bella sì, ch'à me piaccio, e non mi curo
Hauer per consiglier specchio, nè fiume.

Per me increspo in anella,
Qual si sia questa chioma;
Non cerco, che gareggi ò giglio ò rosa
Co' labri, e con le gote.
Natura, quale egli è, m'orna il sembiante,
Per me, non per amante.

Fil. *Fortunata son'io,*
Se la tua lingua ora accompagna il core,
Ma chi nega languir, piangendo more.
Per me, lassa, Amaranta, Amor ragiona,
Sono inferma d'Amor, d'Amore io moro;
Tu medica pietosa
Risanar nò, ma dar mi puoi la vita.

Am. *Felice inferma, se da questa mano*
Pende la tua salute;
A la medica sua l'egra languente
La medicina insegni

Fil. *Ami Silvio mio?* Am. *Nō l'amo.* Fil. *E roggi*
Giureresti non amare?

Am. *Sarò prōta al giurar.* Fil *Partir vorrai*

Am. *Volentier non vorrò, ma pure al fine*
Partirò. Fil. *Così vivo,*
Così la morte io schivo.
Ma sono amare le dolcezze humane,
Mentre ritorno in vita
Te perdo de la vita à me più cara.

Am. *Godi pur quegli amori,*
Che à te destina il Cielo.

Fil. *Godere Amor felice,*
L'altrui fierezza, e me'l contende Amore.
Ma, se le voci tue sono or veraci,
Se contenta non sono, almeno io spero.

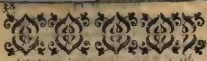
Am. Spe-

Am. *Spera per me, Filena, e in van nō spera,*
Che'n questo giorno al cor, che 'l tēpo sia,
Io di quì partirò, così ti giuro.
Fil. *Et io tosto da te lieta mi parto;*
Per ritrouar' il Pescator, ch'adoro.

SCENA SESTA.

Amaranta sola.

VAnne felice, e' tuoi dolor consola,
Mirando il volto amato;
Il cor mio sconsolato
Lungi dal mio Bel Sol l'angnisce ogn'ora.
Ma lassa, e nuoue pene, e nuoui affanni
A me prepara il Cielo,
Anzi di questo Ciel legge fatale.
Oime, con mille, oime; Quest'è quel giorno,
Che chiude il sesto mese,
Che per voglia fatal mè in queste arene
Caramente portò Delfino amico.
Visse gioiosa, doue
E nacque, e vinse vn tempo,
Che fù del viuer mio dolci i martiri,
L'essiglio, e' miei dolori
Io consolaua dolcemente, e insieme
Ingannaua il mio core, e gli occhi miei.
E douunque io mi fossi
Così fra me dicea, Quì forse ei nacque,
E forse quì pargoleggiò fanciullo;
Quì rise, quì scherzò, sù questo arringo
Ne' giochi giouenili;

D'onorate vittorie andò superbo;
Ma quel che importa più dolce sperai,
Ch'un giorno es quà giungesse;
Misera or son forzata, oime, partire,
E le speranze mie spargere al vento.
Ecco, Amaranta, nuoui essigli, e nuoui
E tormenti, e flagelli,
In cercar nuoue terre, e nuoui mari.
Oue, Amaranta, andrai?
Lascio la cura à te fortuna e insieme
A te l'impero di mia vita, Amore.
Nel dolente partire, almo terreno,
Tanti vò darti io baci,
Quanti saranno i passi,
Quest'arene segnando, e questi sassi.

CORO.

Felice è chi disciolto
Da legami d'amor viue contento,
Ne brama di veder scherzar al vento
Lasciua chioma d'oro,
O mirarla increspata,
O tra lacci raccolta in bel lauoro,
Non arde al fiammeggiar di duo bei lumi
D'una bocca rosata
Non chiede le dolcissime parole
E d'un candido seno
E d'una bianca mano,
E di soaui feminil costumi
Non riceue il veleno,
E non sospira in vano

Per bellezze, ch'ei stima al mondo sole,
Ne chiama la sua Donna il suo bel sole.
Non che dolce non sia
Mirar di bel'a Donna almo sembiante
E che dolce non si a l'essere amante,
Ma perche piu non s'ama
Con amore, e con fede,
Ma perche non si cerca, e non si brama
Se non quanto a l'affetto, e'l cor desia,
Vn vero amore, vn cor sincero, e fido
Non più troua mercede,
E son di ben amar le voglie spente,
Son risi lusinghieri,
E son vezzi mendaci,
E via piu della lingua e'l cor infido;
Sono i diletti feri,
Omicide le paci
E nel regno d'Amor solo si sente
Vna placida morte, vn cor dolente.
Amor, s'hai pur desio
Che ciascun ami, e torni
A l'antiche dolcezze de l'amore
Fa che solo s'appaghi vn cor d'vn core.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sacerdote, Ministro d'Amore.
Filebo. Alcone.

D*Iua del terzo Cielo,*
Bella Madre d'Amor, madre del mõdo,
Tu ch'ami ogn'animante à questa luce
A goder l'aure, à vagheggiar le stelle,
A contemplar nel Sole
La gloria, e'l bel del Ciel, nascesi à noi.
Tu lietamente al rimirar de l'anno,
A Zeffiretti, nati
Dal batter de le piume
De' lasciuetti Amori,
Porti vna lieta primauera al Mondo,
E porti insieme almo diletto a' cori.

Alc. *Sei madre de' dolori,*
Sei cruda morte. Fil. *Ah doue,*
Doue il duol ti trasporta? Sac. *Deh taci,*
Taci non profanar con lingua immonda
Nume si grande, e non t'ascolti or quest'
Ch'à lui ministra, e d'ira accende il seno.

Alc. *Dal dolor forse nato, oime vaneggio.*

O . . . Sac. Sei

Sac. *Sei madre de le gioie,*
Felicità de l'alme,
E tu placido figlio
Sei sol de l'vniuerso alma propago;
Tu la Natura sol gouerni e nulla
Senza te nasce, e quel che nasce al mondo
Senza te more, e ben dir poss'o à voi,
Adorate il mio Nume, egri mortali.

Fil. *Felice è questo Cielo e questa terra*
Ch'à pien conosce Amore.
Vantisi Creta, e Samo,
Vantisi Rodi ancora
E di Gioue e di Giuno,
De l'adorato Sole,
Numi souràni, è ver, ma nulla à noi
Recan liuida inuidia i vanti suoi

Sac. *Dunque deuoti ogn'ora ardete à lora*
Incensi Sabatei sopra gl'altari,
E sian vittime sacre i vostri cori.
In questo di solenne
Pescator non si veggia intorno al lido
Tendere insidie al nuotatore armento,
Securo posi in mare,
Ogn'opra si sospenda,
Sia questo in bel gioir giorno d'Amore.

Al. *Di lagrime sia giorno, e di sospiri*
Al figlio mio, di lagrimar già stanco.

Sac *Oggi deue, o Filebo, à me venire*
La bella Pescatrice peregrina.
A far l'inuiolabil giuramento
D'amare vn Pescator di questi mari,
E se non sente al sen fiamma d'Amore

 Partir

Partir da queste arene.

Fil. *Già lo sà la Donzella, e l'ora attende*
Di comparir al Tempio
Per adempir la lege

Sac. *Voi tutti ben sapete*
Come tacita deue, almeno vn'ora,
Quella, che giura star, deue gli sguardi
Temprar de' lumi, e raffrenare i giri,
Et à pien de la legge essere instrutta;
Amaranta lo sappia, io quà v'aspetto.
Tu sconsolato Alcone
Nel dolor del tuo figlio
Consolati, ch'à tempo Amor soccorre
A tutti suoi deuoti
Ne gli amorosi voti.

Al. *Sperarò, poiche solo*
La speme il figlio mio tener può viuo.

Fil. *E di questa ti nudri, e prega Amore.*

SCENA SECONDA.

Siloro. Amaranta.

V*Enite amanti à riguardar' il fine*
De l'amorosa mia Tragedia amara
Che fornir non può mai, se non con morte.
Folle chi dice, che per mal d'Amore
S'affanna, e non si more;
Oggi per vna sola
O dolce, ed amarissima parola
Hauerò morte, ò vita;
Nè mi può dare aita

Et

Se non la bella mia Donna crudele ;
Lasso da la mia morte io vita aspetto ;
O speranze vanissime d' Amore .

Am. *Più vicina al partir, più langue il seno,*
E nel souerchio duolo
Temo non fare il mio dolor palese .
Anima innamorata
Godi frate de la bellezza amata .
Ecco il miser Siloro ,
A cui souerchio piacque
Con sì fere dolore il mio sembiante .

Sil. *Auuenturoso , ò sfenturato amante*
Entro à gl'estremi lor foramini or'ora .
Nel suo ben ne suoi guai, Gioia, ò Dolore ;
Se sia crudele , ò pia
La Pescatrice mia ,
La Pescatrice mia, ch'era ne viene ,
Regina del mio cor, sù queste arene .

Am. *Già m ha veduto, e nuoui preghi, e nuoue*
Querele aspetto, e spargeralle in vano ,
Che hauer non puote il cor nuouo desio .
Ma ben del tuo languir languisce anch'io .

Sil. *Se quanto sò penar parlar non posso ,*
Soccorretemi voi, lagrime amare ,
Soccorretemi voi , caldi sospiri ,
Che in voi la cruda miri
Quasi in specchio di duolo il mio dolore ;
E tu m'aiuta ò per me parla Amore .
Amaranta , mio Sole ,
Gira i begli occhi tuoi
In questo volto mio sì scolorito ,
Dolente imago del mio cor ferito ;

Mira

Mira senza ch'io parli, i miei dolori
In quel, che appar di fuori
Conosci à la mia vita
Quant'io lo chieggio aità.

An. *Mira, e dolente Pescator nel volto*
Vn languido pallor, veggio sciente
Versar da gli occhi tuoi lagrime belle,
Odo i sospiri ardenti,
Ascolto i tuoi lamenti,
E tu lo chiami Amore.
Io son cieca e non veggio, e non conosco
L'innamorato affetto,
Che ti consuma il petto,

Sil. *O cieca, e troppo cieca,*
Se non vedi Amaranta,
Al mio pianto a' sospir l'ardor del seno,
Se non conosci Amore
Sei cieca troppo, e teco
Mentre gira mille occhi Amore è cieco,
Ma lasso, e che piu chieggio?
Anzi, che piu vaneggio?
Prima, ch'io parli, e preghi,
Odo quel che m'affligge, e che m'ancide?
Cruda Amaranta, e non conosci Amore?
Ode le pene mie destino acerbo?
Se ne la chioma d'oro
Se ne' bei lumi tuoi, se nel tuo viso,
Se nel vezzoso riso,
Se ne l'accese tue labra vermiglie,
Se nel candido seno,
S'annida armato Amore,
Deh perche non s'annida ancor nel core?

Ma se per mio destino Amor non senti,
Mentre per ogni parte Amor tu spiri,
Apri Amaranta i lumi,
Mira lo trionfar ne' miei dolori;
E benche ti si nasconda entro al mio seno,
Pur si palesa fuore;
Miralo dentro à questi occhi dolenti,
Che già del pianger mio son quasi spenti;
Eccolo nel mio volto
Oue segno non è,se non di morte:
E se tu fino ad or cieca sei stata,
Apri oggi i lumi,oggi comincia amare.
Oggi in te nasca Amore;
Che s'oggi in te non nasce,
Conuien,lasso ch'io mora
Di quel dolor, che i fidi amanti accora.

Am. *Io non t'intendo,e come vuoi,che nasca?*
E da qual genitore Amor descende?

Sil. *Nasca da' miei sospiri,*
Da le lagrime mie,da la mia fede,
Dal mio languir, dal mio morir,da' preghi,
E finalmente Amor nasca d'Amore.

Occhi,voi,che mostraste,
Quand'io per mio destin prima vi vidi,
Nel dolce sfauillar semi d'Amore,
Oue son'ora, oime quelle speranze,
Che soaui porgeste al sono amante?
Occhi, pur voi me prometteste Amore,
Mi prometteste pur segni di pace:
Perche lo sperar mio così tradire?

Am *Son quest'occhi innocenti,*
Omicidi non son, non san mentire,

E lagriman tal'or del tuo languire.

Sil. *Amaranta, io ne vegno*
Posto su'l tristo fin de la mia vita,
Per aprirti il dolore,
Che suole accompagnare Amore, e morte.

Tan. *e Libia non hà fere crudele,*
Quant'io ne sento al cor, tanti martiri,
Quant'io ne prouo al sen, nō ha l'Inferno,
Io lacerar mi sento
Con sì strano, e sì nuouo aspro tormento,
Che dolcissima pena è prouar morte,
Con sì fero dolor, misero, io viuo.
Che nel dolce morir pace ritrouo;
E tu bella, e crudele
Solo per tua fierezza
Del mio crudo languir senti dolcezza?

Am. *Io crudele? Io crudele?*
Et io del tuo dolor sento dolcezza?
E ver, non sento Amor, ma dentro al seno
Amorosa pietà gentile albergo.
Pietà che non è Amore,
Ma pietà, che d'Amor forse è più cara.

Sil. *Udite, ò ciechi amanti,*
Nuoua legge fatale?
O pietà crudelissima d'vn core,
Ch'alberga la pietà, bandisce amore.
Lass., da che dolcezze
Condisce Amor l'amaro?
Cocodrillo d'amore,
Che m'ancidi, e mi piangi?
Pellicano crudele,
Che'l sangue tuo per me versi dal seno.

Ma perch' Amor non è, fussi veleno.
O pietà crudelissima nemica ?
E come sei pietà, s' Amor non segui ?
Se non nasci d' Amor pietà non sei ?
Lagrimate, occhi miei
Sospira afflitto core,
Ad vn cor si fedele
D' Amor è fatta la pietà crudele ?
Miseri, che sentite, e che vedete ?
Languido cor sospira, occhi piangete.
AM. *Crudeltà non chiamar l'esser pietoso,*
Che, se tu senza amor non hai pietade
Doppiamente sarai detto crudele,
Dimmi, se per Filena Amor non senti
Non hai de' suoi dolor almen pietade ?
Ahi Siloro ahi Siloro ?
In te stessa, e saggiamente mira,
Chi te non ama, e chi per te sospira ;
Se vuoi bandir dal cor l'antica pena,
Il vecchio amor disgombra ama Filena.
SI. *Amaranta, che dice*
Tua lingua mentitrice ?
Ahi che non ben s'accorda
Con queste voci tue la tua bellezza ;
Oh se per gloria tua veder potessi
La tua beltà, quanto saria diuerso
Il tuo parlar da quel parlar, che fai ?
Gridano gli occhi tuoi co' raggi loro,
Grida il volto, e la mano,
E grida il bianco seno,
Adora sol costei.
Sforza la tua bellezza,

E porta

E porta a'cor necessità d'amore,
Ma per necessità, Donna io non t'amo,
Vengo con dolci voglie,
E volontario à la prigione amara,
Suppongo al collo il giogo,
Ch'Amor con la sua man caro mi pone;
Obedisco à voi, lumi, à voi bellezze,
Che dolcemente mi chiamate ogn'ora,
Ch'à voi renda d'Amor gli ossequij veri,
Ch'io v'inchini, e v'adori.
Bramo salir nel paradiso eterno
De l'amorose gioie,
Ma solo non poss'io poggiar tant'alto,
Scompagnato Destriero
Mal conduce à la meta il Carro aurato,
Vientu compagna meco,
Qual Venere celeste,
Vniam le voglie insieme,
E di non volar ratta il cor non teme.
Am. *Disfiorde voglia il nega,*
E resteremmo in caminar tra via.
Sil. *Dũque in vano à te parlo?in van ti prego?*
Piango, e sospiro in vano?
O cor senza pietade, e senza amore?
Quel, che non può la lingua
Possan queste mie lagrime, Amaranta.
O quanto è breue il tempo
Prescritto à la mia vita?
Oggi vdirò, meschin, quella sentenza,
Che fuora mi trarrà dal petto il core?
Oggi tu giurerai
Di non amare, & oggi

Sarai

Sarai forzata, ouue, di quì partire?

Am. *Non amo, e partirò, benche dolente.*

Sil. *O lagrime, o sospiri,*
O giorno lagrimabile, o dolore!
Dunque tu partirai cara mia uita,
E ciechi resteran quest'occhi miei!
Parti pur, solca i mari,
Và pur lontan fuor del camin del sole,
Ti seguirò crudele!
Mi guiderà ben che sia cieco, Amore:
Teco verò se non amato amante;
Verò tuo difensor, vedi ai, nemica,
Eterni questi fonti del mio pianto.

Am. *Deh consolati in tanto,*
Che le pene d'amor non sono eterne;
In resoluto cor cessa il dolore,
E si stà mal, ma non si muor d'amore.

SCENA TERZA.

Siloro. Filena.

N*Voua di questi mari, empia Sirena,*
Così m'alletti al dolce canto, e fuggi?
O dolce consigliera,
Fallace, e lusinghiera!
Dou'è quella pietade,
Che dici hauer per me crud nel core?
La mia crudel, che mi discopri il seno,
E le tue nude mamme,
E in vece di nudrirmi, ahi, m'auueleni!
O più sorda che'l mare,

Piu de gli scogli dura?
Gelida piu ch marmo,
Fera Donna, che vuoi
Coprir con la pietà gl'inganni tuoi?

Fil. *Non appar così bello*
In Oriente il Sole,
Come il leggiadro mio Siloro amato,
Sù queste arene apparse.
E ben lo vidi io sfauillar da lunge.
Siloro à tè qui giunge
Quella, che mai da te non s'allontana;
T'ho cercato, mentr io
Teco viueua, e teco
Ne' tormenti godeua il pensier mio.

S. *Tu vieni egra à Amore*
Per medicina à chi piu langue infermo;
Vieni a spenger la sete
Ne gl'arenosi campi,
Ou'arde a tutte l'ore, e terra, e Cielo;
Vieni à trouar Amor là doue Amore
Regna sì, ma Tiranno.

F. *Fero garzon, deh non chiamare Amore*
La tua fierezza altera,
Ch amore al ro non è ch il mio desire,
E la tua gran bellezza.
Tu prouì Amor crudele,
Perche sei cieco, e non conosci Amore;
Mentre sgui Amarantha
Ogn' amarezza haurai,
Se Filena amerai
Sarà tutto gioir, tutto dolcezza.

Si. *Era, lasse, ne' fait,*

Ch'io

Ch'io solo amassi lei,
Ch'io di lei prigioniero
D'amorose catene oime, legato
In trionfi d'amore andassi humile;
Ch'io per lei solo ardessi, e che da lei
Pendesser la mia vita, e' desir miei.
Con alta voce Amore
A questi affanni mè chiamò, quand'io
Vidi per mio destin per mio tormento
Quei lumi, oimè quei lumi
Del tristo viuer mio stelle fatali,
Era ne' fati ancora,
Che fera Donna per sospiri, e pianti
Per lusinghe e per preghi
Ne' miei infelici, e mal graditi amori
Piegar non si potesse a' miei dolori

Fil. *Non ti finger da te fato de Amore,*
Che l'empio tuo destino
Son le tue voglie insane;
Tu miri in Amaranta i lumi alteri,
Quasi in barbaro Ciel stelle crudeli;
Piouer ogn'ora à te pioggia di sdegni,
E gli vedi turbati in giri acerbi,
Predir tormenti, e morte.
Ma se volgi'l tuo sguardo
Entro a' dolenti miei lumi pietosi
Mirerai dolcemente
Scherzar Amor, che lusinghier c'inuiti,
A l'amorose gioie;
In me non trouerai fasto superbo,
Non repulse ritrose,
Trouerai tutta fede, e tutto Amore.

Io sola sarò tua, sarai tu mia
E le gioie d'Amor godremo in pace,
Che tema di repulsa, ò di riuale
Vn caldo Amore à intepedir non vale;
Di queste braccia mie trà bei legami
Resti in cara prigion l'anima auuinta;
Amianti Idolo caro,
Trà diletti maggior l'anima viua;
Io ti chiamo à gioire
A' diletti d'Amor dolce ti chiamo;
Amo ne tuoi begl'anni,
Ama chi t'ama, a chi t'adora adora.

Sil. *Non desto cangiar voglie.*
E mi tormenti pur crudele Amore.
La mia bella Amaranta
Amorosa pietà cruda mi neghi,
Io son nato à gl'affanni;
Non rifiuto ò Filena,
Tuoi lusinghieri inuiti
Sarian da me graditi,
Se ciò non contendesse Amore, e'l Cielo;
Goderà le tue gioie, è le dolcezze
Piu fortunato amante.
Non piacque ad Amor fiero,
Che Pescatrice de le patrie arene
Mi desse or gioie, or pene,
E chi fosse con lei
Conforme i desir miei.
Chiamò da stranio lito
Peregrina Donzella Pescatrice,
Perche fosse da lei mio cor ferito,
E viuesse in amor sempre infelice.

Fil. A

Fil. *A chi mi volgerò per trouar pace,*
Se la negate voi lumi beati?
A chi ricorrerò per trouar vita,
Se me la neghi tu, Silero amato?
O pace, ò vita à Dio.
Come viuer poss'io,
Se quei bei lumi ardenti,
Fonte del gioir mio,
Lassa per altra accesi à me son spenti?
O d'amor fiera sorte,
O dolor de la morte assai piu rio,
Come viuer poss'io,
Se in me, crudel non vuoi
Girar con dolci fiamme i lumi tuoi?

Sil *Questi occhi miei di lagrime son mari,*
E non ponne spirar foco d'Amore:
Sol nel mio seno Amore alberga, e quiui
Tutte del foco suo le fiamme accende.
E come vn tanto foco,
Arso core, egro son chiuder potei
In così picciol loco?
Aita, oime, chiedete
A lagrimosi lumi,
Che'l mio fe: uido ardor smorzino vn poco
Piouete occhi, piouete
Larghe vene di pianto; Ahi che nel core
L'incendio al pianger mio si fa maggiore.

Fil *Forse meco tu piangi,*
Forse meco ti duoli,
Perch'io ne habbia pietade,
O'l mio dolor consoli?
Come posso dolermi al tuo dolore,

Se da te steſſo viene ?
E come poſſo conſolar mie pene,
Se piu ſi fanno amare ?
Che fai ? che penſi al fine ?
O Siloro, Amaranta
Non t'ama, e partirà, che fare intendi ?

Sil. *Piangerò ſoſpirando*
Di ſconſolato Amor ſorte crudele,
Sì ſpirerò piangendo
L'aſpro rigor de la mia Donna ingrata;
La ſeguirò là, doue
Mouerà fuggitiua errante il piede;
Sotto Ciel più pietoſo
Forſe ritrouerò conforto al core;
S'al fin non potrò mai
Cangiando e' lidi mari
L'altera Donna mia vedere humile;
Se morte non potrà darmi il dolore,
E chiamerolla inuano,
Non negheralla à me già queſta mano.

Fil. *Oſtinato garzon, queſte tue pene*
Son vera letra d'Amore,
Nè conforto ſperar, ma peggio aſpettar;
Oſtinato garzon piu non contendo
Con miei parole inuano,
Ma vinta dal dolore e taccio, e piango.

Sil. *Taci, e piangi pur ch'io*
Del tacer tuo, del pianger tuo ſoſpiro,
E de gl'affanni miei col Ciel m'adiro.
Reſta, dolente Peſcatrice, io vado
A vagheggiare il mio bel ſol, che ratto
Tramonta à ſera, e' ſuoi bei raggi aſconde.

SCE-

SCENA QVARTA.

Elena sola.

PErfido! e quì mi lasci? e speme, e vita?
Fuggi perche io ti seguo, e perch'io t'amo
Tu mi odi, e mi schernisci?
Tu senza legge sei legge d'Amore?
Anzi voglia crudel de l'huom, che vuole
Trionfar de la Donna all'or, che vede,
Che ritrosa Amor fugge;
E se la vede amante
Impudica l'appella e non la cura;
Nega quella mercede,
E nega quella fede,
Che per se brama, e vuole à forza in noi
Ne'l cõtẽta vno sguardo, vn vezzo, vn riso,
Ma vuol tirãndo hauer tutto l'impero,
E poi d'vna parola, e d'vno sguardo
Troppo auaro ci vieta
E le piaghe d'Amor conforto breue.
O de l'huomo, e d'Amor legge crudele!
Anzi contra di lor vane querele?
Anima sconsolata
Mentre qui resta il piè segui Siloro,
Ch'e d'ogni tuo desir dolce desio.
Accompagnate voi, lumi, il mio bene,
E poi tornate al pianto.
Egli è lassa spar to;
Tu sei da me fuggito;
Più t'amo, e più t'adoro,

Piu m'affliggo, e mi moro;
I miracoli tuoi chi bene intende
O troppo ignoto Amore!
Mi sprezza il mio Silore,
Piu lo d'sio, mi schiua io piu lo seguo;
Egli è gelo al mio foco, i più mi strugge.
E gl'è sordo à miei prieghi, io piu lo prego.
O d'Amor sensi ascosi,
O d'Amor non intesi alti desiri,
Cruda legge d'Amor forza potente?
Lillo mi guarda, io lui non curo, e miro
Siloro, che s'asconde,
Mi lusinga Altobello,
E Siloro mi scherne,
Lo schernitore io bramo.
E'l lusinghier non amo;
Amo? Perche? Qual tuo voler lo vuole?
Io mille, e mille Pifcator rimiro,
E per un sol sospiro;
Dono la vita à lui, l'anima, e'l core.
Che legge è questa Amore?
Do'è orrida fortuna a' miei desiri,
Consolar non poss'io l'afflitto seno,
Se le tue gratie Amore in me non spiri.
Empia sorte, empio Ciel meno s'adiri,
Se tè pietoso, Amor, verso me sei
Dolcissimo preuo io gl'affanni miei.
E non è bel desio
S'Amor non lo desta,
O d'Amor fera magia!
Ecco Amor mi trasporta, ou'ho'l pensiero:
O violenza immensa

Ne

Ne vegno, anima mia,
O d'Amor gran magia.

SCENA QVINTA.

Licandro solo in abito di schiauo.

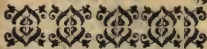
Arene, ò dolci arene, arene amate,
Io pur vi miro e pur co'l piè vi preme,
E per dolcezze co'l mio pianto io bagno,
Ecco il lido felice,
Che ne primi anni miei m'accolse in grẽbo;
Salamino è pur questa, e quelle tanto
Gradite, e sospirate,
All'or, ch'io le perdei, mura beate.
Oime, ch'l cor non sente
Quel soaue gioir nel mio ritorno,
Che'l lungo essiglio mio, lasso, richiede,
S'io non m'inchino, e bacio or queste arene,
Nasce, che tosto io partirò dolente,
O Ciel, che dolcemente
Mi spiri aure soaui aure d'Amore,
Io pur deggio lasciarte, e deggio ancora
Perderti pur di noue
Con tanto duolo, ò genitore amato,
Teneri affetti al core
Sento destarmi e lagrimar m'è forza;
Io già molti, e molt'anni
A te rapito fui, patrio sentiero,
Da predator Corsaro,
Or volontario à te mi toglio Amore?
Per cercarti, Amaranta,

Lascierò questi lidi, e questi mari?
E doue, e doue sei?
Fera voglia, empia mano,
Mano che fe di me nuoua rapina,
Fera voglia del Ciel ch'a me ti tolse.
Dolce fu la prigion, che pregioniera
Tu viueui, Amaranta, or che io son sciolto,
E chè io non porto al piè l'aspre catene,
Non pò goder la libertà gradita,
S'io non la dono à tè. caro mio bene.
Io ti chiamo, Amaranta,
E ti chiama Amaranta insieme il core,
Palesami Amor tu dou'ella viua;
Cara non m'è la libertà soaue;
Senza tè, vita mia.
Più le catene il tor lieto desia
Torna torna Licandro à tuoi diletti
Cerca doue risplenda il tuo bel Sole,
Pescator non rimiro, ò sopra il lido
Spiegar le reti, ò laberinti, o nasse,
Nè pender veggio da muscosi scogli
Le lenze, armate di hami,
Nè scorgo farse in mar pesca gradita,
Sarà questo d'Amore vn dì solenne.
Andrò qui intorno ignoto,
Nè qui sarà chi mè conoscer possa
Per gli anni, e per la mia cangiata imago,
E per l'abito mio così diuerso.

CORO.

Languite egri mortali
Nelle vostre miserie egri languite
Ne porger conforto à vostri mali;
Nasce l'huomo à le pene,
E l'affanno, e'l dolore
Ogn'hor si fa maggiore
E con doglie infinite
Sospirar sempre, e lagrimar conuiene
Sol consolar si può dolente vn core
Con le dolcezze, che dispensa Amore.
Che gioua à cor guerriero
Andar fra l'arme in periglioso agon
E trionfar poi vincitore altero,
S'à bella Donna in seno
A riposar non rieda?
E chi la vita crede
A venti, e in mar si pone.
E varca oltr'à l'Egeo, l'Adria, e'l Tirreno
Nulla fa, se nel por su'l lido il piede
Donna, ch'ui l'aspetti egli non vede.
Monarca in alta Reggia
Di superba Corona il crine aggraui,
Goda, ch'à lui inchinarsi i Regi ei veggia.
Goda fra gl'ostri, e gl'ori
E si vanti, & ammiri,
E di vincere aspiri
I titoli de gl'Aui,
E d'accrescer ogn'or tenti gl'onori
Che goder non può mai di bei desiri
Pria, ch'Amor dolce foco in lui non spiri.

Noi sopra queste arene in questo lido
Per consolar del cor gl'acerbi affani
Trarremo amando il fior de più begli anni.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Amaranta sola.

CHI piangerà per mè le mie dolenti.
Amorose miserie, e de gl'amori
Gl'in felici successi, e lunghi errori?
I miei languidi accenti
Non puon mostrar del seno
Nè le lagrime mie l'aspro dolore,
O mal nata Amaranta,
Che mai non conoscesti un dì sereno;
Con troppo acerba sorte
Questi miei lumi apersi,
Quand'io venni a goder l'aure di vita.
Il Ciel mi nega il nome
De' genitori amati,
Nata à pena, e rapita.
Ma piu non sospirar mesta Amaranta,
Le passate suenture,
Piangi, deh piangi pure,
Sospira pur, sospira,
Quello, ch'er t apparecchia empio destino.

Partirò lagrimando
Da questi amati lidi,
E verrà meco Amor con sferza acerba;
Ma doue andrò per trouar pace all'alma?
Licandro, ascolta di mia voce il grido,
E rispondi e m'insegna oue tu sei,
Occhi belle, occhi cari,
State stelle d'Amor per questi mari,
E mostratemi voi la cieca via,
E doue di mia vita il porto sia,

SCENA SECONDA.

Aurilio, Alcone, Filebo, Amaranta.

IL misero Silero
Co le lagrime sue, co' suoi sospiri
A questi lidi à queste arene, à queste
Onde del mare, à questi scogli ogn'ora
A sospirar, à lagrimare insegna,
E per lui'l mondo à lagrimare impara.
E noi suoi cari amici
Sforza quasi à morire al suo morire
Per vltimo conforto a suoi dolori
Farò con la crudel l'vltima proua.

Amar. *Amaranta, non piu, non piu querele,*
Taci, ecco i Pescatori,
Che forse mi vorran condurre al Tempio.

Alc *Arma la lingua pur pietoso Aurillo,*
Di calde e potentissime preghiere,
Per romper quel suo core
Di viuo scoglio, e di selue aspra, e dura,

E tu

E tu caro Filebo à lei comanda.

Fil. *Souerchio Amor t'accieca, e quante volte*
Ti hò detto come il comandar non lice?
Ma faran quasi imperi i preghi estremi.

Am. *Ecco à tempo Amaranta.*

Alc. *O del dolce mio figlio amore, e vita,*
Anzi del mio figliuolo ò vita, ò morte,
Ecco io m'atterro, e lasso à te m'inchino.

Amar. *Onorata non già, ma resto offesa,*
Da voi souerchio humile;
Sorgere, ò non v'ascolto

Alc. *Amaranta è ben giusto,*
Che'l mio ginocchio ora accōpagni il core
Mentre spargo à te preghi
Da me non aspettar altro, che pianto.
Langue à morte il mio figlio,
E nasce il suo languire,
Perche non ami, e vuoi di quà partire,
O piu sorda del mare,
Se non ascolti i miei sospiri ardenti,
Che le parole mie tronche, e dolenti
Non ponno à pien mostrare
Quel, che rinchiude il core.
E palesar non pon tanto dolore
Mouersi cruda & ama,
Prendi'l mio figlio per consorte, e godi;
Con dolcissimi nodi
Nega la salma, e poi
Saran lieti e beati, i giorni tuoi
Amaranta s io prego.
Prego per il mio figlio
Quasi, che io voglia dir, l'anima mia.

Amar. Non

Amar. *Non è tan crudele*
L'animo mio, quanto di fuor n'appare.
Io non amo Siloro,
Perche non me'l concede Amor, nè l Cielo;
Non c'è forza di stella;
Non c'è forza di sangue,
Ch'à l'amor suo mi chiami;
Le mie libere voglie
Ho posto in man d'amore;
E non è mia la colpa,
Amore, e l'Cielo incolpa.

Fil. *Violentar non pos[s]o,*
Amaranta, il tuo cuor, nè posse ancora
Legar tua dolce libertà sì cara,
Onde tosto obedisca a' desir miei,
Che mia figlia non sei.
Ma se l'haueresti accolta
Quasi ignuda su'l lido,
Se quei pietosi offici,
Ch'appresso me trouasti, e se l'amore,
Come à tenera figlia à te portato
Puon nulla nel tuo sene,
Amaranta, in te prego,
Ch'al misero Siloro
Tu doni à tempo aita,
Che senza l'amor tuo perde la vita.

Amar. *Se dee la lingua accompagnar' il core,*
Ne dee lingua mentir se'l cor non mente,
Non può la lingua mia
Dir' ora à voi, che'l core amante sia.
Non vò con giuramento
Offender deità così potente.

Con menzogna non lice
Il sacro Nume profanar d'amore,
E ben mi duol, che in questo estremo giorno
Render non possa à te cambio gradito
De l'alte cortesie, di quelle eccelse
Gratie, che fatte m'hai; non sono ingrata,
Haurò sempre di lor memoria cara;
Pregherò'l Ciel che mi conceda vn giorno,
Ch'io possa dimostrar quanto desio,
E quanto ardente sia l'affetto mio.

Aur. *Amaranta, hai nel seno vn cor di sasso,*
Nè sò, se tu piu sij bella, ò crudele.
Dimmi perche t'ha fatto il Ciel sì bella?
Forse, perche non ami?
Perche la tua bellezza
Languida si disperda?
E che gl'amanti ancida
O bellezza omicida.
Arde vergine Rosa.
Tra gelide rugiade in su'l mattino,
E tra le pompe sue vermiglia ride,
Oh come bella, oh come
Vezzosa inuita, e vagamente alletta,
Che bella pargoletta,
Di lei vaga s'adorni il crine, e'l seno?
E che la colpa leggiadretto amante,
Fiammeggia, e spira odori,
E Regina de' fiori
Trionfa, e gode, che nel Ciel l'Aurora
Pur di Rose celesti il crine infiora.
Ahi, che non giunge à sera,
Che in sul l'ardor del Sol languida cade;

E'l suo vedouo stelo
L'alte miserie sue per terra addita:
Amaranta da lei consiglio prendi,
E piu vaga, e più bella
Di Rosa verginella;
Tu ne' fiori del volto, e del bel seno
Aspide tieni ascoso,
Aspide velenoso,
Che mentre giglio, e rosa in tè piu ride,
Egli piu i cori ancide.
Folle, a chi serbar vuoi la tua bellezza?
Che potrà con Siloro andare al paro
Di beltà di ricchezze, e di valore,
E quel che importa più di fido Amore?
Dici, che'l Ciel le nega,
E ch'Amor no l consente?
O nemica d'Amor, barbaramente?
Non solo Amor lo vuol, ma le comanda,
Ma sorda non ascolti i dolci inuiti.
Chi nel Regno d'Amor quà, ti condusse,
Se non è gloria tua pietoso Amore?
Chi diede i sensi in mare
Al lasciuo Delfin? Chi gli fu Duce,
All'or ch'ei ti posò sù queste arene?
Amor, che ti chiamaua à queste fiamme.
Tu vuoi partire, e vuoi lasciare, o folle,
Quest'arene felici, e questi campi,
Questo amoroso Cielo,
Oue chi viue, viue sol d'Amore.
Doue n'andrai? Tu cangi
Tranquillità beata
Con tēpeste, e procelle in terra, e in mare.

Aspetti

Aspetti forse, che di nuouo aita
Ti porga altro Delfino?
Tu tenti Amore e'l Cielo,e'l fato irriti,
Oue vn altro Filebo haurai, che gente
Ti accolga & ami, & accarezza,e sia
Quasi tenero Padre?
Fortuna al fin s'adira,
E de la fronte sua nasconde il crine
Contra chi stolto i suoi fauor non cura.
Ama,dunque Amaranta,
Ama Siloro, e prendi
Quel sommo ben,ch'à te destina il Cielo.

Aur. *Dolcemente fauelli,o saggio Aurillo,*
Ma non pensar, che l tuo parlar facondo
Mi moua piu,che di Siloro il pianto.

Al. *Crudelissime Tigre;*
Che mi deuori il core?
Morà Siloro mio,Siloro mora,
E mora insieme Alcone

Aur. *Io desperar non vò fera Amaranta,*
Spero,ch'Amore al misero Siloro
Darà pietosa aita,
Pria,che faccia oggi di quì partita.

Fil. *Perche sei così dura,*
Ostinata Amaranta
A la Capanna andiam, che l'ora giunge,
Che deggia andar'al Tempio.

Am. *Lagrimosa ne vegno,*
Che mi duole il partire,
Ne sò doue mi gire.

SCE-

SCENA TERZA.

Licandro solo.

Occhi miei, che vedeste?
E'l può soffrir'il core?
Sopra l'amate arene
A la capanna intorno ou'io già nasqui,
Vidi l'amato mio Padre canuto,
Che per me tanto, e tanto
Ha sospirato, e pianto;
Lo vidi, e non volai figlio crudele,
Rapido ad abbracciarlo,
E darli mille, e mille baci, e mille,
Dolce affetto destossi entro al cuor mio,
Suegliossi alto desio,
E fui quasi rapito;
Ma che pose al mio piè dure catene?
Amor tu mi legasti,
Amor tu mi fermasti,
E celar mi facesti al Padre amato.
O che forza è la tua potente Amore;
Perch'io parta da questi amati lidi,
E vada à ritrouar la dolce amata,
La mia bella Amaranta,
Amor non vuol, ch'io mi palesi ond'io
Tornerò lieto al caro essiglio mio.
Guardingo io mi starò sù queste arene,
E mi nasconderò tra questi mirti;
Se Pescator quà viene
Dà gentil Pescatrice,

Che giouanetta ancora
Mè conoscer non posso, intender voglio
Lo stato de le cose.
E se sacro ad Amor si a questi giorni,
Auuenturoso, arriua
Leggiadra Pescatrice;
Memoria anco mi resta
Hauer la vista pargoletta, e parmi
Hauer scherzato seco e di Filena,
Ma mi posso ingannar, parmi'l sembiante.

SCENA QVARTA.

Licandro. Filena.

PEscatrice amorosa,
Nel cui leggiadro viso
Dolci scherzan le gratie, e ride Amore;
Ond'è che in questi lidi
Non calca il Pescator l'ignude arene
Co'l nudo piede à le sue reti intorno,
Non imprigiona il pesce, e non l'inganna
Con l'esca in sù la canna?

Fil. *Questo è giorno d'amore,*
Et ogni industre mano oggi riposa.

Lic. *La stanca man riposa, e forse langue*
Ne le fatiche sue, ne' suoi dolori
Innamorato core.

Fil. *Oh come bene intendi,*
Che ne' dolci tormenti
Non ha fermo d'amor tregua, ne pace.
Ma sotto à queste spoglie

Con

Con sì barbara vista
Nascondi e regia forma, e regio core,
Oue quasi in suo nido alberga Amore.

Lic. *Amo, E chi cela Amor ben fassi indegno*
D'essere amato, e se'l tacer non gioua,
O se'l dir non offenda
L'amata Donna, e'l suo pudico nome.

Fil. *Ascondor non conuiene*
Amor, ma ben d'amor voglia impudica.
Ma chi può dentro al seno
Chiuder' Amor, se ne' sospiri ogn'ora
Ne le lagrime occulte, e nate à pena
Ne gli occhi Amor si scopre?

Lic. *Arda il core, e palesi*
De le belle sue fiamme il caro ardore,
Ch'altro conforto non ritroua il sono,

Fil. *Questa terra che premi,*
Questo Ciel, che tu miri,
E terra, ò Ciel d'amore,
E chi non viue amante,
E sopra questa terra,
E sotto à questo Cielo
Viuer non può, ma di quì prende essiglio.

Lic. *Ciel fortunato, auuenturosa terra,*
Felici abitatori

Fil. *Or felici, or dolenti*
Con diuerso destino.
Ma tu come quà giungi?
Beato, ò tristo amante?

Li *Lagrimoso amator le terre, e mari*
Scorro per ritrouar pace al cor mio;
Tanto, lasso, languisco, oime, quanto amo,

E non

E nõ sò q',ch'io brami,ò quel ch'io segua;
Forse amante d'vn'ombra
D'vn anima disciolta
Dal corpo che beata al sacro Elisio
Gode,se non,che ascolta
I pianti,e' miei sospiri,
E turba le sue gioie,e' suoi desiri.

Fil. *Ami dunque,e non sai*
Quel,che tu brami,ò segui?
Narrami i tuoi dolori,
Che le miserie tue non bene intendo.

Lic. *Altro,che doglia,e pianto*
Narrar non sò,ne pianto o doglia usata,
Taccia mia lingua pur,parli l cor mio
Co' loquaci sospiri,
Fauellin gli occhi miei
Con le faconde lagrime d'Amore,

Fil. *Deh scopri i tuoi martiri,*
Perche non sempre inuano
Si palesan del cor l'acerbe pene.

Lic. *Dirò,poiche tu brami;*
Ma non saranno eguali
Le parole al dolore,
Che troppo quel s'auanza,e cedon queste
Interrotte da' pianti,e da' sospiri.

Fil. *Adombra solo il male,*
Ch'à lagrimare auuezza
Scorgerò viuamente ogni tua pena.

Lic. *Tu preghi,e dētro al sē mi detta Amore,*
Ch'à te pal si ogni mia doglia amare,
E non sò qual dolcezza al cor mi spiri
Ma prima,ch'io ti narri i lunghi affanni
Non

Non ti curar saper dou'io son nato,
Se in Creta, ouero in Samo,
Se in Cipro, ouero in Delo,
Che per giusta cagion la patria io celo,
Sette, e sette anni haueа forniti à pena,
Quando barbara man d'empio Corsaro,
Mi rapì Pescator su'l patrio lido;
Spauento piu che duolo
M'ingombrò il cor di lagrimoso errore,
E piansi piu de' genitori il seno,
Che la perduta libertà gradita,
E sospirai l'aspre catene al piede,
Mentr'io men giua à incatenare il core;
Condotto fui là doue il Nilo inonda
I Paretonij campi,
Che felice arator fende co'l ferro,
Senz'aspettar, che pioggia ò ch'aura estiua
Fecondi' l seno al fortunato Egitto,
Che porta in sen da sconosciuto fonte
Acque beate, e care.
Doloroso mancipio
Iui piu volte altrui,
Lasso venduto io fui.
De l'arsa Libia io vidi
L'infiammate campagne, e'regni neri
De l'Etiopia adusta,
E le vie condennate al Sole ardente.
Vidi Meroe, e Sirene,
Il Caramante, e'l crudo
Domator de le fere aspro Cirteo,
Gente velata il crin di bianche bende,
Armata di saette

Scorse

Scorse tre volte il Sol gl'Eterei e ampi
Ne' suoi stellati alberghi,
Quand io n'andai venale
A la Dedala Menfi;
Iui da Pescator comprato iò fui,
Sù l'arene del Nilo
Guidommi tosto il comprator gentile.
E giunto à sua magione; oime, che vidi?
Leggiadra Pescatrice
Stendea la rete al Sole; e'l Sol prendea
Innamorato di piu bello ardore.

Fil. *Fortunata prigion, dolci catene*
Douesti dir, se per compagna ho questa.

Lic. *Bench'io non conoscessi ancora Amore*
Sentij nascermi al cor sommo diletto;
Il Pescatore à sè chiamolla, e disse
Questi à te sia compagna.

Fil. *Doue a piu tosto dir sarattì amante.*

Lic *El'a i lumi chinò, sparse le gote*
Di vezzoso rossor, nulla rispose,
E sospirò la sua sventura acerba
Ne la mia fera sorte;
Ma fu sospiro, ahime, ma fu sospiro,
Ch'à noi predisse gl'amorosi affanni.
Vissi compagno vn tempo; al fine Amore
Volle pur, ch'io di lei viuessi amante;
Il lungo conuersar dolce nudriua
Care voglie ne' cori
Di mai non separarsi; Eran gr. dite
Le fa iche, e' ripesi;
Amor così nasceua,
E ne l'amor si nascondeua Amore

Del

Del sen l'ardor nascoso
Vsciua fuor del volto;
L'anima innamorata
Venia ne gli occhi à palesarsi amante.
Ella, che pria negletta
E la chioma, e la gonna, e scinta, e scalza
Mostraua di Natura il bel tesoro
Per piu piacermi ricorreua à l'arte;
Senza parlare al fine appare Amore;
Senza parlare al fine,
Et ella, & io ci palesammo amanti.
O qual gioia d'Amor sentiua il core
De communi desiri,
Ma i desiri d'Amor così mostraua
Industre Amor, che ben non si vedea
Chi via piu desiasse od ella, od io.

Fil. *Amor, che non insegna?*
Che non impara vn'auueduto Amante?

Lic. *Crebbe tanto in bellezza*
La bella Pescatrice,
Ch'innamorò di sè la terra, e'l Cielo.
Ardeano amanti i cori
Di tutti i Pescatori;
Ne le barche, ne remi, e ne le vele,
Nel lido, ne le reti, e ne le canne
Il bel nome di lei scriuea ciascuno.
S'animoso Nocchier per gir lontano
Scioglica dal lido il legno
Il bel nome di lei volea per Nume,
E gli eran tramontana i lumi suoi,
E [illegible] rnando poi
Naufrago marinaro à lei deuoto

Sosp-n-

Sospendea le tabelle, e scioglhea il velo.

Fil. *Dolce languir d'amore?*
E sin'or dolci furo i lor legami.

Lic. *Ahi lasso ora incomincia il mio dolore,*
Et io non veggio il modo,
I miei giusti lamenti, ond'io comincii.
Sei mesi à pūto (ahi rimembrāza amara!)
Corron che vn giorno all'ora,
Che l'odorato Aprile
Copre à la terra il sen d'erbe, e di fiori,
Sopra vno scoglio io staua
Allettando, e ingannando
Co l'esca i pesci, e quei toglieua al mare
De la mia bella amata
Cantando le bellezze, e'nostri ardori;
Co'l padron'ella si partì dal lido
Soura lieue Barchetta,
E le reti tendea quando vicina
Venne à lo scoglio, ou'io pescaua, e giunse
Scorrendo per lo mar curuo Delfino,
E d'intorno scherzando al picciol legno
L'vrtosi, che piegato in mar l'immerse;
Il Vecchio Pescator d'anni già graue
Potè à se stesso à pena,
Colto improuiso, sostener col nuoto;
Ella prima inalzando al Ciel le mani,
Poi battendole insieme,
E pallida, e tremante
A me chiedendo aita
Forte piangendo mi chiamò per nome
A pena io la mirai,
Che ratto mi gettaiui l'onde à nuoto,

Assai di lei piu pallido, e tremante.
A lei supposse il tergo
Il Delfino, e l'accolse
Ne lo squamoso dorso, e gia veloce
A par d'una saetta, à par del vento.
Amor, in sui se dal dolore il nuoto
Io raddoppiassi, e rapido mouessi
Le braccia e' piedi assai vie a piu, ch' alati.
A lo spettacol rio
Di tu, di tu, cor mio,
E come non t'apristi à tanto duolo?
Seguia l'anima à volo
Da gli occhi accompagnata
La Donna sconsolata,
Che dolente piangeua,
E'l petto percoteua
Co l'una, e l'altra mano
Aspettando da me l'aiuto inuano,
Ver me staua riuolta
Co la chioma disciolta, e nudo il seno,
Io doloroso amante,
Anzi pur vergognoso
Di giunger non poter la mia Rapita,
Il mio cor, la mia vita,
Nuouo sforzo facea; stimoli al core
Il dolore; & Amor forze aggiungea;
Restaua il corpo indietro, e sol giungea
Il mio desire à lei
Lagrimoso chiedei
Ad Amor le sue piume,
Venere, à Nettuno
Chiedei per mar nel corso

Al

Al mio nuotar soccorso ;
Animoso ogn'or piu, ma lasso ogn'ora
Era io piu stanco, e piu veloce giua
Il predator matino
Piu non poteua al fin mouer le membra,
E mille volte, e mille
Pensier mi nacque in seno
Di lasciarmi annegar, ma la speranza,
D'arriuar, di saluar la Donna mia
Spense quelle che hauea, voglie di morte.
Stanco dal nuoto io giunsi
Là doue vna Isoletta à pena fuore
Di grembo al mar sorgea,
E dissi, Cedi, ah cedi,
Cedi al fato crudel corpo mio frale ;
Sù l'Isoletta assisi, e rimiraua
E diceua o mia pace, e vita, à Dio ;
O furator spietato,
Doue, doue la guida ?
Ah forse questi è Gioue,
Come gia in Toro, ora in Delfin cangiato.
O forse vn'altra volta
S'è conuerso Nettuno oggi in Delfino ?
Perdonate, o celesti à noi mortali,
Godete in Ciel le Diue,
Lasciate in terra à noi le Dee terrene,
O fortunato il Giouane d'Abide,
Felice nuotator che tante volte
Il mar varco per gire
Amator lieto à la Bella Ero à Sesto,
Mentr'io così dicea ratto à me sparue
L'afflitta Donna ; All'or quale io rimasi ?

E qual fu del mio cor l'affanno e'l duolo
Era senza cultura,
E senza abitator romito il loco;
Diece giorni forniro, e sol ne l'onde
D'un picciol rio spensi la sete ardente,
E diero il cibo à me l'erbe, e le piante.

Fil. *Miser abile istoria, e forse inuano*
A me non la raccenti, or segui pure
Le strane tue suenture.

Lic. *Aspettaua dolente*
Nocchier, che m'accogliesse
Per gir nel mondo errando,
E se morta non fosse,
Intender del mio ben qualche nouella;
Ma fatal voglia al mio desir s'oppose,
Che contraria al pensier la sorte auenne.
Di barbaro corsar legno predace
Il mio destin vi spinse,
Che di nuoue catene il piè mi cinse.

Fil. *Auuerso Ciel, doue conduci in terra*
I miseri mortali,

Lic. *Spogliommi il predatore, e quando volle*
Tormi questo Ritratto,
Che pende da' mio seno innamorato
Cara imago di lei
Iguudo, io mi distesi
A piè di lui poi dissi con gran pianto;
Ferma pietosa mano,
Lasciami questo mio pouero dono,
Ch'à te fia preda vile,
E resta à me ricchissimo tesoro;
Se lo togli dal seno, e dal mio collo,

Tron-

Troncami'l collo prima, aprimi'l seno;
Tu mi togli colei, ch'è la mia vita,
Fà ch'io viua con lei,
Consolando il dolor questi occhi miei,
Lasciami l'ombra di colei, ch'adoro:
Dolce sia la prigion se qui sto teco,
Con questa addolciro gl'affanni amari:
Se'l vero ben m'è tolto
Viuerò vagheggiando il finto volto.
Se mai fiamma d'amor s'accese al core,
E se piacque mai Donna à gli occhi tuoi,
Io per quella ti prego,
Che la gratia d'amore à me conceda,
E godi ogn'altra preda.

Fil. *Facondo Amor pietoso,*
Non raddolcisti il fero cor di lui?

Lic. *Cortesemente à me lasciolla in dono.*

Fi. *Per gratia, ò peregrino,*
Fa ch'io veggia il Ritratto.

Lic. *Eccolo, mira, e vedi*
Se bellezza maggior può dare il Ciele.

Fi. *Oh che veggio? Amaranta?*
E pur questa Amaranta.

Lic. *Amaranta si noma;*
Tu conosci Amaranta? oh Dio! che sento.

Fi. *Questa bella Amaranta in Cipro viue,*
Consorte à noi futura il Delfin, che dici.

Lic. *Oh, che mi narri? E quale,*
Qual seme di speranze entro al mio core.
Sparge cortese Amore?

Fil. *Viue in Cipro Amaranta,*
Et è questa Amaranta.

Lic. *Mira deh mira bene,*
S'è questa à lei simile.
Fil. *Mirabil'opra di pennello industre?*
E nulla è differente,
Nè conosce la mente,
Se quest'è il figurato, ò la figura?
O miracoli d'arte, e di natura?
Io conoscer non sò, chi sia schernita
O l'imitata, ò chi sì vago imita.
Amaranta quì vive,
Amaranta quì spira,
E quasi son forzata à dir, ch'io vidi
La figura di lei,
Giudici gli occhi mei.
Lic. *Deh l'occhio non t'inganni.*
Fil. *Ecco la chioma d'oro*
Crespa sì, ma spiegata in qualche parte
A lo scherzare, al soffiar del vento,
Oh come sfauillate, occhi sereni?
Io veggio i vostri giri,
Entro al pallor del viso ecco nascosi
I ligustri neuosi,
Melanconica vista
Dolcemente palesa occulto riso;
E rosseggia la Rosa
Con bel trionfo entro a' rubini ardenti.
O di Mago pennello opra diuina?
Ma fai conto al Pittore,
Amaranta scortese,
Se così nobilmente ei t'ha dipinta,
In guider done almen, perche non parli?
Ma tu dimmi, chi fù di questa il fabro?

Lic. Fug-

Lic. *Fuggitiuo Pittor venne da Menfi,*
E per le cortesie, che hebbi da noi
Fece questo Ritratto
In questa bianca pietra,
Che al bianco di lei collo pendea,
E à me lo diede in dono.
Ma d mme come in Cipro
Venne la mia dolcissima Amaranta?

Fil. *Pur sopra quel Delfin, come narrasti,*
E fornisce oggi à punto il sesto mese,
Ond'ella oggi far deue
Giuramento d'amor; Non sò se sai
La bella legge di chi viue in questi
Fortunati d'Amor campi felici.

Lic. *A pien la legge appresi.*
Et ella oggi far deue il giuramento?
Ama forse, ò non ama?

Fil. *Dice di non amare, e vuol partire,*
Mà i secreti del cor son troppo ascosi.

Lic. *Deh potess'io parlar seco vna volta,*
O pur vederla almeno,
Pria, ch'ella ā dasse al Tēpio à far il giuro.

Fil. *Credo, che già sia gita,*
Od è su'l gire almeno,
Onde à tempo osseruar silentio deuer.
Pur noi potiam vedere à sua Capanna,
E poi tornare al Tempio.

Lic. *Andiamo, e in tanto io ti dirò tra via,*
Come io scorsi i Marmarici confini,
E con diuersi casi al fin fuggito
Sia giunto quà di Salamina al lito.

CORO.

CARA legge d'Amor
Di caratteri d'oro
Scritta dentro le tauole de cori,
AMI qualonque brama esser amato;
Cara leggie di Amore
Che bandisce da cor pianti e sospiri,
E quasi in terso speglio
D'innamerato core
Palesa i bei desiri.
Ch possiede i tesori
Ma pouero d'Amor altri non ama
Non puo sentir d'amor l'alte dolcezze
Chi d'esser riamato
Dolcemente desia
Con orribil magia
Al suon di profanissime parole
Non cerchi di oscurar la Luna, e'l Sole;
Ama che solamente amante un core
Con amor merta amore.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Siloro. Aurillo: Sacerdote con due Ministri, Amaranta, Alcone, Filebo.

N*On più chiedete al core,*
Occhi, per lagrimar stilla di pianto,
Già lagrimate ho tanto,
Che'l largo fonte suo priuo è d'humore,
Se lagrimar volete
Acque non piu chiedete,
Ch'à voi manderà fuor mentre piu lāgue
Lagrime sì, ma lagrime di sangue.

Au. *Ecco à punto Siloro,*
Che ne' dolori suoi piange, e sospira.
Tempra Siloro il pianto, e taci, e prega;
Esce fuora del Tempio
Amaranta à giurare.

Sil. *Oime, che dici?*
Dūq; Amarāta è gita al Tēpio? E quādo?

Au. *Forse ha mezz'ora, e per la porta occulta,*
Che guarda il sol nascente,
Entro, com'è costume? Ecco i ministri,
E'l Sacerdote, che vien fuor con lei.

Sil. *Datemi pace, ò tristi pensier miei.*
Speme non hò di vita,
L'istoria de miei mali è già fornita.

Sac. *Nel silentio profondo*
Siamne, Amaranta, e china à terra i lumi,
Alcun di voi non sia,
Che per cenni, ò parole,
Cerchi di profanar tal giuramento.

Aur. *Sarà ciascuno intenti*
A venerar d'amore il Nume eterno.

Sac. *Tu che sostiene in man questa corona*
Di sacri mirti vieni à destra parte,
Tu, che di felce l'hai stanne à mancina
A mie parole, ò Pescatrice, attendi;
Che prima, che tu faccia il giuramento
Dirò, com'è costume,
Del giuramento la cagion primiera.
Viuea serua d'amore
La fortunata gente
Di questa Isola sacra à Citerea.
Apriua il seno amante
Nuda Natura, e lusinghiera amica
Quanto piacea versaua
Da le faconde mamme,
E le donaua à noi prodigo amore,
Le dolci voglie, che nascean nel seno
Haucan d'amore auuenturoso il fine.
Muta lingua d'amante.
Era occhio innamorato,
Che palesaua con faconde sguardo
Quanto bramaua il core;
Amor non si negaua.

E sol

E sol bastaua dire, Io sono amante,
Donna del tuo sembiante.
Cara legge d'amor, legge del Cielo;
Scritta sol ne le tauole de' cori,
Facea nascere Amore, Amor nudriua:
E secondaua Amor con queste note,
Tutto vi lice, egri mortali amate.
Finto cor, vana fè, false parole,
Sembiante Lusinghier, sguardo mentite,
Fallace Amor non ancideua Amore.
Tutto era gioia Amor, tutte dolcezza,
Lungi ogn'altro d'isso ciascuno haueua
Solo Amor per Amor fede per fede.

Sil. *O secolo d'amor come fuggisti?*

Sac. *Da le Cretensi arene*
Giouane Donna, e bella:
Quà venne à profanar le sacre voglie,
Ch'amor destar solea ne' seni amanti.
Ella prima d'amor corroppe il nome,
C'amore auuelenò l'alte dolcezze.
Vaga di mille amanti:
Di nessun s'inuaghì, finse d'amore,
Quel, che negò la lingua affermò'l core,
E quel che negò'l cor la lingua disse;
Del cor suo mentitor fù legge iniquo
Chi piu serue men goda, è chi piu dona:
Possegga meno, e sempre il peggior goda.
Con auaro desio
Vendè per l'oro Amore;
In breue tempo con parole, e modi,
Co'l proprio essempio à tutte l'altre Donne
Insegnò non amar ma desiare;

L'oro più, che l'amore;
Onde regnò fra tutte amor venale,
S'auuide al fin la gente,
Che costei violò l'antica legge
D'amore, e che d'amor nemica immonda
Ne le lasciuie sue guastò le veglia
Di ben'amar la bandì fuor del regno,
E questa legge feo,
Che chi nasceua in Cipro
Il terzodecimo anno
De l'età sua d'amor venisse al Tempio
A fare inuiolabil giuramento
Di non amare, ouero
D'amare vn solo amato
Sol per amor, non per desio de l'oro,
Nè à hauer rotta mai la fe d'amore
E chi venia straniero in questo Regno
Fornito il sesto mese
Il giuramento far douea solenne
D'amare vn solo oggetto, e quello in Cipro,
Chi non amar giuraua
Rattamente douea di quì partire,
Sotto pena di vita à chi mentiua,
E à chi sapea ch'alcun mentisse, e tosto
Non palesaua la mente ogna a quel lo,
Ch'era al Tempio d'amor ministro eletto,
Chi giuraua d'amar, portar douea
Di mirto la Corona,
Chi douea non amar di steril felce,
E l'vna, e l'altra quì portato ho meco.
Aur. *Voglia il Ciel, che di mirto*
La Pescatrice incoronata io miri,

Sac. Or

Sic. *Or tu bella Amaranta,*
Hai questa legge udita,
E la cagion di lei;
Or breuemente il mio parlare ascolta.
Giouanetta vezzosa,
Che de le guance entro à gl'eterni fiori
Primauera d'amore apperti à' cori,
Fa del tuo bel Giardino almo cultore
Con mano industre Amore,
Non aspettar, che g'anni
Trionfi n del tuo volto, e per vendetta
Sia la beltà da gli occhi altrui negletta,
E che ti mira dica, O dileguata
Bellezza non piu amata.
Ama, godi, e possiedi
Quel, che diletta al core, e à gl'occhi piace,
Da noi co'l Tempo è ogni piacer fugace,
Non vine che non ama, Amor dà vita
Con dolcezza infinita.

SCENA SECONDA.

Licandro da parte, nascoso tra mirti, e gli altri della Scena.

Ecco il bello spettacolo d'amore;
A tempo io giungo, oh doue
E rimasa Filena?
Io pur trà mirto, e mirto
Non veduto vedrò; Ma, che rimiro?
Non tradite, occhi, il core.

Quella

Quella è pure Amarãta, ahi che m'affrena
Che io là non corra, e parli, e gridi Amore
Lega la lingua ò sciogli.
Poiche tua legge violar non lice.

Sac. *Porgimi'l libro tu, doue la legge:*
Con caratteri d'oro è stata scritta,
Che sopra lei si faccia il giuramento.

Lic. *Oime da questa voce*
Pendirà la mia morte e la mia vita.

Sil. *Lasso, da la sua lingua*
Ho la vita, ho la morte.

Sac. *Poni su'l libro la tua bianca mano,*
Ma pallida, e tremante,
E trista, e lieta, nuoui affetti cr mostri?

Am. *Ohi* [illegible] *ac Taci, e tosto solo à me rispondi.*
E china à terra i lumi,
Non gli girare interno.
Ami Amarãta vn sol, che viua in Cipro?
Senza auaro desio de l'oro?

Am. *Io amo.*

Lic. *Oh ch'vdisti, Licandro; oime, ch'io moro.*

Sil. *Son desto? ò dormo? ò sogno?*
Tanta gioia ho nel seno.
Che quasi io vegno meno.

Sac. *O bene accorta Pescatrice, or prendi*
Soura la chioma d'oro
Quest'aurea sacri miei alta Corona.
Or entri ogn'vn nel Tempio,
A render gratie eterne
A Venere, & Amore.

Alc. *E io le renderò con tutto il core.*

Lic. *Non viuer più, Licandro,*

Fornite omai son le dolcezze, e morì;
Nuouo gioir più non sperar giamai
Ne' mal graditi, e sconsolati amori;
In fera guisa consolar potrai
Co l'oblio de la morte i tuoi dolori;
Poiche Amaranta cruda à te dauante
V'disti vn'altro amar tradito amante.
Piangeste occhi dolenti, e piansè Amore
Ma non sanai col pianto i miei martiri;
Io ti perdei piangendo,
E ti ritrouo or d'altr'amore accesa;
O di mar peregrino onda incostante,
A questo m'hai serbato, acciò che sola
A'vista sì crudel m'ancida il duolo.
Amaranta è pur ver, che piu non m'ami,
Et è pur vero ancora,
Che disamato, e che tradito (ò nuouo
Miracolo d'amore) assai piu t'amo.
E come potrai mai, cruda Amaranta,
Volgere gli occhi tuoi, ne gli occhi miei,
E non dir, Tua già fui,
Ben ch'ora io sia d'altrui?
E non dir questo è 'l volto,
Da cui dolce spiraua aura d'amore,
Esca soaue al lieto viuer mio?
E dirò poscia anc'io,
Cari, mentre al Ciel piacque, occhi pietosi;
Ora per nuouo amore, occhi crudeli.
Mirate pur, mirate:
Io mi son pur quelle sembianze amate;
Vissi pur del tuo cor dolce desio.
Amaranta crudele, e fui tua vita.

Ora

Ora è quel nodo sciolto,
Che egi con sua man mentito Amore
Dolcissime catene.
Amara libertade!
Cercato ho terre, e mari,
Amaranta, di te, lasso, e ti trovo,
E ti perdo in un tempo, e terre, e mari,
Scorrerò per fuggir tal vista acerba;
Per sempre io perderò la patria, e'l Padre,
Cari nomi graditi;
Ma piu gradita, e cara,
Amaranta, sei tu, che t'ho perduta.
Or teco io credo io, Tiranno Amore,
Se forse à danno mio, crudel, non dormi;
E non ti scorgo armato
Per racquistar quel ben, che m'è furato.
Ma prender teco, Amor, lite non voglio,
Nè di te querelarmi; E questa mano
Non tenterà d'aprir l'afflitto seno;
Viverò lagrimando, e nel cor mio
Viverà d'Amaranta ogni desio.

SCENA TERZA.

Siloro. Aurillo.

SOave mio dolore,
Avventurose lagrime, e sospiri
Piu felici di quanti
N'udisse mai nel suo bel Regno Amore;
Io piansi, e sospirai,
E se martiri, e quai

Già

Già s'offerſe al cor mio
Dolce forza d'oblio da me via coglie
Tutte l'antiche doglie

Aur. Ben hai cagion Siloro,
Di gior fortunato, e dir ch' Amore
Non Tiranno crudele,
Ma benigno Signor comparte à tempo
Con languir, con gioir l'amaro, e 'l dolce,
Che ſerba la mercede
A la candida fede

Sil. Di quante io ſparſi lagrimoſo amante
Temerarie querele, Amor, perdona,
Che 'l nettare amoroſo
Sù l'amarezze mie ſpargi pietoſo.

Aur. Nel maggior vuopo, all'ora.
Ch'era tua vita de la vita in forſe
La bella, e ſaggia Peſcatrice amata
L'amor, che con tant'arte in ſeno aſcoſe,
Quando men ſi ſperò, paleſe feo.

Sil. Celaua Amor, ma traboccaua Amore
De gli occhi, e traboccaua
Dal volto tutta, e non capia nel ſeno
Senza moſtrarſi in qualche parte il foco,
Et era tutta gratia, e tutta Amore.

Aur. Ma con quale arte finſe,
E ſepellì nel ſeno
Quei bei deſir che deſiaua il core?
Temprati ſguardi, e ſoſpir muti, e ſcaltra
Lingua nel ragionar, Maeſtro Amore;
Moſtraro de l'Amor gli affetti aſcoſi;
Ignoto Amor d'Amor godea le gioie
E celaua d'Amor gl'interni affanni.

Ne le scole d'Amor tal or si cela
Quel, che piu si desia,
E chi saggio ama, ama secreto, e scopre
Que, che mẽ brama e dà per legge Amore,
Chi piu cela piu gode.

Si. *Confuso il mio pensier tal'or dicea*
D'Amor la legge è vana?
Amor, ch'à nullo amato amar perdona,

Au. *Non perdona, ma insegna*
Nascondar ne l'amor voglie d'amore;
E chi d'amor sospira,
E non sà bene amar, souente pere.
Quanti miseri amanti
Viuono in doglia, e'n pianti,
Perche non san temprar gl'altri desiri,
E medicar non san gl'aspri martiri?
Ciero amante tal'ora
Con sorriso, e sospiro
Con cenni, e con parole
Palesa troppo il suo pensier di foco;
Chi viue occhiuto amante
Con vno sguardo sol palesa Amore.

Sil. *O nel ben desiar, nel bene amare*
Auueduta Amaranta!
Ogni Donna, più saggia
A ben'amar da te felice impari;
Fortunato mio cor che acceso viue
Di così belle fiamme?
E che'n amor godrai sì bello amore?

Aur. *Così deui sperar, poiche Amaranta*
Ha giurato d'amar, Chi puote amare
Altri che te, che lei

E più forni, e più ami.

Sil. *Di nobile speranza Amor m'affida,*
E la speranza mia
Non rende incerta, e vana
Aspetto ch'ella possa
Disciar la lingua, e palesar del core
I celati desiri,
E far, ch'io piu non pianga, e non sospiri.

Am. *Or ritorniamo al Tempio*
Per aspettar del bel principio il fine.

SCENA QVARTA.

Licandro. Filena.

D*Eh non voler, ch'io rinouelli il duolo,*
Com'vdij, com'io vidi
Dileguarsi, le gioie, e la speranze.

Fil. *Non mi voler di nuouo*
Negar, se ben vedesti, ò bene vdisti.

Lic. *Troppo vdij, troppo vidi*
Tra questi mirti ascoso
Io dire vdij, io amo,
E di mirto la vidi incoronata.

Fil. *Disleale Amarante,*
Con sembiante di Ciel lingua d'Inferno?
Perfida amante, e piu perfida amica?
Lusinghiera mendace,
Che m'allettasti di speranze, e poi
E l'amica, e l'amante in vn tradisti?
Misero peregrin, che fare intendi?

Lic. *Viuer morendo ogn'ora.*

E chi-

E chiamar la mia stella, e'l Ciel crudele:
Viuer morendo infin, che venga fuora
L'anima sospirando,
E non verrà dal sen tinto di sangue;
Verrà candida, e pura
De gli occhi fuor co'l pianto.
Se per doglia maggior non sia, ch'io mora
Piangerò la mia fede
Tradita, e l'altrui cruda anima infida.
Tempo fù, che gradiui, empia Amaranta,
Le mie belle del cor fiamme gradite,
All'or, che tra gli scherzi
Trà vezzi, trà sorrisi, e diletti,
Trà sospiri felici
L'anime innamorate
Si struggeuan d'amore al rogo amato;
Oue l'anime amanti Amor rinoua;
Di passate dolcezze aspra memoria?
Quanto languisco in ricordarmi sole
De' fuggiti diletti?
E tu forse crudele
Dolcezza prenderai dicendo, Io fui
Io fui, vissi beata, à voglia mia,
Fin, ch'io fatia ne fui, lieta godei,
O parole maluagie! o pensier crudi!
Lasso, io pensai.
Che di Licandro il nome
Non potesse obliar non che Licandro
Or per altri mi lasci e non mi curi?
Pianger, gridar, tentar, pregar fia vano,
Ch'ostinato sarà l'animo crudo.

Fil. *Et io, che far più deggio?*

Quan-

Quanto, quanto è maggiore
Il mio del tuo dolore?
Tu fosti amato vn tempo, e pur mirasti
Pietosi quei bei lumi
Hauesti gioia al cor d'essere amato,
Ne' communi desiri
Dolci furo i sospiri;
Tu viuesti beato
In compagnia di lei;
Godesti quanto Amor cortese donò
Ad vn cor riamato,
E per amore al fine hauesti amore.
Io, che sempre crudele
Vidi gli occh. di lui, pur troppo auarì
De' luminosi rai de' suoi bei soli,
Io, che sempre ritroso, e fuggitiuo.
Prouai l'empio suo core,
I che sempre di pianti, e di sospiri
Cibai l'anima mia,
Qual dolor, qual lamento
Mostrerò nel mio nuouo aspro tormento?

Lic. *T'inganni, ò Pescatrice;*
Amator non amato
E che proua d'Amor sdegni, e repulse,
Che non ascende in alto
Ne le gioie d'Amore, ebro d'Amore,
Non fa mortale il salto,
Ma chi perde quel bene
Che soaue gli daua gioia, e vita.
Che nel mar di dolcezze
Godea felice possessor d'Amore
Fra sè può dir piangendo,

Sospi-

Sospirate bei lumi,
Lagrimate bellezze
Dileguate dolcezze,
Di voi son priuo, e spiro?
Qual lagrima, ò sospiro
Paleserà del core
Disperato dolore?
Per aprir' il mio mal forza è, ch'io mora;
Ahi, che nè morte ancora
Adeguar può nè le sue estreme pene
L'acerbo mal del suo perduto bene;
Può dir questo, e sia poco
A palesar de gli amorosi affanni,
Le miserie acerbissime fatali.

Fil. *O quanto è ver? Come io pruouo Oh Dio!*
Quanto diuerso è 'l mio dolor di quello,
Che dianzi m'affliggeà?
Sù le parole d'Amaranta infida?
Speranza m'impennò l'ali d'Amore,
E poggiai col disio
Ou'io quasi godea d'Amor le gioie;
Et or, che tronche ho l'ale
Cado d'alte miserie, entro gli abissi.
Sin' or pianto non fu, non fu sospiro,
Che mostrasse del cor vero dolore:
Or comincio à languire, comincio à trarre
Fuor del cor, fuor de gli occhi
Co' sospiri, e co' pianti
L'anima nel morir fatta immortale.

Lic. *Il lagrimare, il sospirar non sono*
L'essequie miserabili de l'alma,
Ma sono, ahi lasso, vna armonia d'Amore;

Armo-

Armonia, che diletta, anzi che pasce
Le crude voglie del crudel Tiranno.
Armonia, che diletta, anzi, ch'appaga
Fera Donna, che vuole,
Come prima gioiua al mio gioire,
Godere al mio languire.
Godi Amaranta godi
Mira l'estremo de gli affanni amari.
Se tanto il mio dolor ti piace, e senti
Gioia de' miei tormenti;
Io prego Amor che voglia
Nodrirmi in questa doglia,
E s'accrescer la può, che far non vale,
S'accresca, anzi raddoppi il mio gran male.

Fil. *Non più sospiri, e pianti;*
A la vendetta; Amore;
Ha profanato la tua legge, ha l'empia
Violato spergiura, il sacro altare,
E per la legge deue
Morire, e deggio io palesar l'errore
Se non l'istessa pena à me sourasta?
E in colpa sarai tu, se soffri, e taci.
Peregrino dolente:

Lic. *Che dici? aime, che pensi?*
Tanto sdegno, e tant'ira al sen di lei?

Fil. *Ben lo merta, e non voglio*
De le colpe di lei soffrir le pene.
E nocente Amaranta
Traditrice mendace,
Mentitrice crudele;
E pietà l'esser cruda
A chi d'aspre menzogne, & ha d'inganni
Piena

Piena la lingua e'l petto ;
Vendicherò con mio gioir l'oltraggio ,
Raddolcirò con la vendetta il core ,
Che tien per colpa sua tanto d'amare .

Lic. *Tempra l'ira, ò Filena ,*
Non disfogar lo sdegno
Con feue o flagel sopra il cor mio ?
Perdona ad Amaranta à me perdona ;
Che cade sopra me l'alto dolore ,
D'Amaranta l'error me solo offende,
Et io morendo lei, soffrirò'l duolo .

Fil. *Per a l'iniqua Donna, e pur tu godi*
Di mirar la vendetta ,
Anzi de la vendetta essere à parte ,
Ch'à te prouar conuien di lei l'errore .

Lic. *Leghisi pur mia lingua*
In vn silentio eterno ;
Muto diuegna io pria, che mai palesi
D'Amaranta la colpa ;
Cada sopra di me fiamma celeste ,
E mi rinchiuda pria la terra in seno.

Fil. *E de l'ira d'Amor nulla pauenti ?*

Luc. *E che mai peggio mi può fare Amore ?*
Che tutta l'ira sua, tutte le forze,
E far peggio non può, sfoga in me, crudo ?
O Filena, ò Filena :
Per Amaranta era io ti prego ; ah prego,
Perdona ad Amaranta ,
Alle bellezze sue perdona almeno .

Fil. *Mora, mora Amaranta ,*
Io corro al Tempio à palesar di lei
L'errore, e vendicar gli oltraggi miei .

SCE-

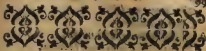
SCENA QVINTA.

Licandro solo.

Ferma, Filena, arresta, arresta il corso,
Anzi Amor, tu la ferma, e tu l'arresta,
Entrata è già nel Tempio,
A machinar, ad affrettar la morte
De la cara mia vita
Che fai? che pensi piu, Licandro ingrato?
E chi pensato hauria, che al tuo dolore,
Aggiunger si potesse vn duol piu graue?
Ch'io ti perda, Amaranta, e che tu viua,
E dolor, che mi strugge e mi deuora;
Ma che io lasso, ti perda, e che tu morra,
Non sò come soffrire
Così strano martire.
O doue mi trasporti
Dolor, non piu sentito?
Chi non si sà doler venga al cor mio?
Perche venni e parlai,
Perche intesi, e mirai?
Io t'uccido, Amaranta, e s'io t'uccido,
Omicida son'io
Senza esser omicida il voler mio.
Ma non morrai, ch'io tacerò, e l'errore
Celerò de la lingua, e del tuo core.

CORO.

AMORE è vn bel desio
Di bellezza, che piace.
Per lui pensi in oblio
Ogn'altra voglia, che s'annida in seno,
Per lui si troua sol conforto, e pace;
Chi brama esser à pieno
Vn riamato amante
Sia nella fede, e ne l'amor costante.

Il Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Siloro. Antillo.

SConsolato mio core,
Fulminato del Cielo,
E da l'ira d'Amor tanto percosso,
Che io piu viuer non posso.
Sconsolato mio cor, nato à le pene;
Dopò mille tormenti
Gioir sperasti; e furo ombre di gioie.
Perche tanto non grido,
Ch' Amor ingrato, e'l Ciel crudele assordi?

Ant. Prendi Siloro mio, prendi conforto.

Sil. Conforto? e qual può mai
Nascer conforto nel mio seno? Ascolta;
Tutte le pene, che'l mio cor pur dianzi
Afflitto tanto hauea,
Chieggio, per consolar la doglia nuoua.
Dal dì che nel bel uelo i lumi apersi,
Tanto piansi, e sofferse;
Or cominciando à pena il mio gioire,
Lasso, Amarant a mia debbe morire?
Potess'ignè le lagrime, e nel sangue.

Oime morte per lei,
che beato morrei

A. *Tu la condanni à morte,*
Prima, che si a di lei nata la colpa;

Sil. *Troppo afferma Filena.*

Aur. *Gelosa amante, e disprezzata ordisce*
Forse fauola vana;
Bella Donna sprezzata,
E ne l'amor sdegnata
Non sà l'ira frenar rabbiosa, e fera.
Finge menzogne ordisce,
Tenta, nulla tralascia, entro al furore
Ardente, e fatta insana.
Pur ch'ella giunga doue
Ne le sue furie aspira.
Bella Donna, che vede
La sua beltà negletta.
Sprezzata ne l'amor sia falso, ò vero,
O sia buono; ò sia rio
Tutto pensa, e tutt'opra
Senza punto curar l'Inferno, ò'l Cielo.

Sil. *Ma qual può di Filena essere il fine?*

Aur. *Perche mora Amarantia, e resti sola*
Ne le sue fiamme ardenti,
E che tu lei sola ami.

Sil. *Potrà da l'odio mai nascere Amore?*
Odierò benche morte,
L'essecrabil Filena,
Maledirò di lei l'amore, e'l nome.

Au. *Ella questo non crede,*
E quando il creda ancora
Nè'l cura, pur che la Riual sua mora.

Amante

Amante Donna, e bella
Non può veder la sua beltà schernita,
E d'altra Donna la beltà gradita.

Sil. *Ben'hà versato, oime, da l'empio seno*
Qual velen piu mortal la cruda bauea,
E mostrar non poteua ira maggiore,
Amaranta, è pur vero,
Che per giurar d'amar infera, mori.
L'hauerti fino à quì chiamata ogn'ora
Fuggi tua, ritrosa, empia, e crudele,
E Donna senza amor, d'amor nemica,
Son miei tormenti à l'alma,
Che tornan spesso à rimbombar su'l core.

Aur. *Fà tregua co' tuoi mali almen fin tãto*
Che si veggia, e si proui;
Che habbia altr'amante amato a
Ch'ella tardisca vn core
Sotto la fè d'amore

Sil. *Aspetterò quel punto, & in quel punto*
Vedrai me forsennato
Ne le furie maggior di doglia, e pianto.
Giriamo intorno à queste
Troppo per me dolente infauste arene,
Per veder se incontriam quel fortunato
Tanto d'amor, tanto del Cielo amico,
Ch'ad Amaranta vn tempo
Fù sì gradito, e caro.

SCENA SECONDA.

Sacerdote d'Amore co' Ministri, Filena.

SDegno non sia, che moua
Bella Filena, il tuo geloso affetto;
Ira cieca d'Amore
Non ti sollevi in alto;
Amoroso furor tal'or trasporta
I forsennati amanti
Ou'è di pentimento un van desio.

Fil. *Ben che'l mio cor dolente*
Ne l'incendio d'amor si strugga ogn'ora,
Et agitata nel furor la mente
Posa non troui, e nel dolor vaneggi;
Perche m'irriti il cor d'amor lo sdegno,
D'Amaranta l'error così palese
Ti mostrerò quanto sia chiaro il Sole.

Sac. *Morrà dunque Amaranta, e tu morrai*
Se la rotta sua fè non prouerai,
Viue candida, e pura
La bella fe de' generosi amanti;
Chi di macchiarla ardisce, ò tenta, ò pensa
Miseramente pera
Così d'amor l'impero
Così d'amore il dolce,
Cader non può non può sentir l'amaro.
Questo nuouo amator, che giunto è in Cipro
Se lo nega Amaranta,
Come prouar potrà la fiamma antica?

Fil. Già

Fil. *Già ti dissi o, che questo*
D'amorosa pietà trafitto il seno,
Per non veder perir la bella amata
Negherà questo foco, e questo amore;
Poscia, che chi ben'ama
Non cura per amor perder la vita
Togliendo à morte la persona amata,
Prima, ch'offender lei
Se stesso offenderà, nulla d'auuerso
Temerà per gradire
Chi tien del viuer suo le voglie, e'l core
L'amante per seruire
A chi seruir desia
Tutto pensa, tutt'opra, e nulla oblia.

Sac *Ma se nega l'amante,*
E come prouerai sua retta fede?

Fil. *Al tribunal d'Amor nobile Appello*
Chiederò per tuo mezzo
Giudice giusto, e poi
A te dinanzi l'amator gentile
Se de le colpe altrui
Soffrir vorrà le pene.
Esaminar da te farò quel volto;
Che mentir non potrà nel suo pallore;
Esaminar farò gli occhi dolenti,
Che mentir non porran nel largo pianto;
Esaminar farò l'afflitto seno,
L'innamorato core,
Che mentir non potran ne' lor sospiri;
E se la lingua sua sarà mendace
De la Donna infedel vero Ritratto
De l'amoroso fallo

Testimone sarà, loquace, e fido.

Sac. *Voglia il Ciel, che tu scopra*
L'error se ci è l'errore,
Che giunga vn'altra volta in questi lidi
Chi corrompa d'Amor l'amiche, e belle
Sante leggi d'Amore,
Ma doue ritrouar si può l'amante?

Fil. *A pianger doloroso in queste arene,*
Ecco Amor fauorisce il mio desire,
Miralo à noi venir trà mirto, e mirto,
Mira, come s'affligge, e batte il seno,
Al Ciel si volge, e poi la fronte abbassa;
Di nuouo il sen percote, e lumi asciuga,
Così da lungi i suoi sospiri ascolta,
Ascolta i suoi lamenti,
Come fra se ragiona?

Sac. *Pastia, ch'ei quà ne viene*
Traggiamoci in disparte
Per ascoltar quanto fra se fauella
Che bene saprar potremo
Del dolente suo cor gl'affetti ignoti.

SCENA TERZA.

Licandro, Sacerdote co' Ministri, Filena.

Dolor d'ogni dolore
Doue, d. ue mi guidi? Anima afflitta,
Che nō puoi star, se nō d'intorno à quella,
Che fu de tuoi desir primo desio,
Fuggi fuggi colei,

Che per furti languir cangia desiri;
Se un tempo fu quel volto
Conforto de miei guai,
Medico de' miei mali,
Ora è fatto di te crudo omicida,
Parti di quà dolente,
E fuggi questo lido, e'l Ciel crudele;
Parti, non indugiar, Litandro fuggi,
Vanne là doue il Sol la terra incende,
O doue Borea il mar lega co'l gielo,
E viui trà le fiere,
Che saranno men fere
De la fera Amaranta.
Amaranta. Amaranta,
Nome vn tempo gradito, à me sì caro;
Or funesto. & amaro,
Trionfa a' miei dolori,
Mi ti sei tolta, oime non sei piu mia;
Questi son quei legami
De gli eterni Imenei
Destinati fra noi fra nei giurati?
Fù già questo Ritratto
Consolator amico
Nel graue esiglio mio de' miei dolori,
Or farà nel mio mal sforza, e flagello,
Fuggi, che piu ritardi, ogni dimora
E nuoua pena al core.
Ma partirò senza mirare almeno
Vna sol volta le bellezze amate?
Partirò sì, ma prima
Vengo deuoto à voi lumi beati,
A tor l'vltimo à Dio.

Vengo à voi, lumi amati,
Che facciate maggior l'incendio mio;
Voi, voi, lumi d'Amore,
Consolarete il cor con un sol giro;
Idolatra ne vengo
A te, volto seren, nido de l'alma,
A voi ne vengo à dir per sempre à Dio,
Come inganno, e consolo
Il mio core, il mio duolo?
Ahi che meglio è partir, Terra felice,
Beato Ciel, doue Amaranta viue,
Io vi lascio, e sospiro,
Che non posso mirar chi fu già mia
Or ne le braccia altrui.
Io vaneggio nel duolo,
E non veggio, e di quì non fuggo à volo?
A che piangere il mio dolor fatale?
Piangi, Licandro, piangi
L'altrui morte; Amaranta
Morrà, se tu non fuggi;
Che s'io parto non fia
Chi prouar possa il suo commesso errore;
Amaranta io mi parto, acciò tu viua,
E viua ad altri in seno.

Sac. *Straniero peregrin, non fosti à tempo;*
Il passo arresta, e lo comanda Amore.

Fil. *Tristo amator, fermai il piè lasso, e scopri*
Quel ch'entro il seno rinchiuso ascondi.

L. *Chiudo molti dolori*
Che medicar non puon l'altrui languire,
E tacer sarà meglio assai, che dire.

Sac. *Saggio chi à tempo tace.*

Ma bene è saggio ancor chi parla à tempo,
Or di parlar, non di tacere è tempo.

Lic. *Taccia, ò parli, io non posso*
Se non far, lasso, i miei dolor palesi.

Sac. *Ma dentro a i tuoi dolori*
Saran d'altrui gli errori.

Fil. *Narra pur d'Amaranta*
La rotta fede, e le tue fiamme antiche.

Lic. *Chi langue al mal presente*
Vopo non è, che de l'antiche pene
In raccontar prenda conforto, ò duolo.

Sac. *Poiche narrar non vuoi*
L'istoria de' tuoi mali, e de gli amori,
Rispondi à mie parole;
Dimmi, se tu conosci
Giouane Pescatrice,
Ch' Amaranta s'appelli.

Lic. *Donna che versa in me molto d'amaro*
Io ben conosco.

Sac. *Non rispondi à quello*
Ch a te mia lingua chiede.
Amasti in riua al Nilo
Pescatrice gentile,
Che del foco d'amore per te s'accese?

Lic. *Arsi per bella donna, e s'io l'amai*
D'vna candida fede Amor, tu'l sai.

Sac. *Et ella con l'amor gradì tue fiamme?*

Lic. *Non gradì non amò finse d'amare,*
E finse di gradire.

Sac. *Dubbie risposte? Il nome*
De la donna mi di forse Amaranta.

Lic. *Qual più seluaggia fera*

Viua de l'arsa libia entro a le selue
O di Lerna ò d'Hircania
Può dare il nome à quella Donna ingrata.

Fil. *Amante doloroso, anzi tradito,*
Non risponder confuso,
E narra, come di anzi i tuoi dolori.

Sac. *Peregrin cerchi inuano*
Celar le colpe altrui, che quanto hai detto
Ne' lagrimosi tuoi giusti lamenti,
Ho bene in esso ascoso,
E d'Amaranta il nome,
E la tradita fede,
E tutte le speranze al vento sparse,
E del Ritratto, ch'à te pende al collo,
Come celar tu vuoi di lei la colpa,
E perch'ella non mora
Del bel Regno d'amore vscir vuoi fuora.
Ma vaneggi, e t'inganna,
Peregrin doloroso,
Non comando io ma ti comanda Amore,
Anzi ti comando io d'amore in nome.
Per la tremola sua facella ardente,
Per l'arco aurato, e le saette d'oro,
Per la potenza sua t'astringo. Il vero
Narrami de tuoi mali, e de gl'amori.
Amasti Pescatrice
Del sacro Nilo in sù l'erbose sponde,
Amaranta nomata, e che ti diede
La fè d'amore eterno?
Tu non rispondi, è sì confuso resti?

Fil. *Non piu tacer, non piu coprire il vero,*
Che se fallo è scoprire i falli altrui,

E gra-

E graue fallo ancor tenergli ascosi
All'or che vien di palesargli il tempo.
Che dici? I tuoi dolori
Vuoi palesare, e d'Amaranta il nome.

Sac. *E pur taci, e sospiri?*
Ma tu di non parlar preso hai consiglio,
Che pensi di saluar la Donna amata.
Sei folle Io troppo vdij. Ministri miei
Venite inanzi, e questo
Tenete, e dal suo collo
Prendete quel che pende
Amoroso Ritratto.

Fil. *E seguito fedeli:*
Or negar non potrai,
E quanto negherai questo à noi proua.

Sac. *Ecco il Ritratto, à me lo date in mano;*
Mirabile Pittura?
Amaranta in lei viue,
E viue la Pittura in Amaranta,
Or piu negar non si potrà la colpa.

Lic. *O come nuoue pene à pene aggiunge,*
Il fato, e'l Ciel nemico?
Ahi Filena crudele?

SCENA QVARTA.

Filebo, Alcone, Sacerdote, Licandro, Filena.

SE nouità portò stupore al mondo,
Qual fu maggiore, Alcone,
Di questa d'Amaranta?

Alc. Don-

Alc. Donna schiua d'Amor, Dõna, che tãto
Ritrosa appar se, e sì d'Amor nemica,
Al fin si t. oua in doppio Amore inuolta.
Fil Ma senza pesci prima,
E lido senza arene,
E senza stelle il Cielo
Si trouerà, che senza amor la Donna,
E chi più schiua appar via più n'abbonda.
Sac. Ecco, ò vecchi fugaci, eccoui vn giorno,
Taci o sì, ma testimon loquace
De l'error d'Amaranta,
Di lei questo Ritratto
Teneua appeso al seno
Questi, che fu di lei felice amato.
Fil O infelice amor misero segno.
Porgetelo ch'io'l miri.
Dunque tanto può l'arte,
Che pareggiar almen co chi Natura?
Mira, Alcône, Amaranta,
Che chiude sol de l'arte e voce, e moto.
Alc. Tu miri in vna parte,
Et io riguardo vn'altra, e più confuso
Resto quanto più guardo.
Ahi pur è ver che tu rapita figlia
Per esser stermi l dolor mi vien innanzi
Perche s'io già ti v di à me rapire
Or ti veggio morire?
Sa. Questa è dunque tua figlia.
Al Questa è mia figlia ahi lasso,
E questa bianca pietra
Haueua al collo all'or ch'à me fu tolta,
Da predaci Corsari in questo lido.

Io non guardo il Ritratto,
Nè lo stupor de l'arte,
Veggio in quest'altra parte
Opra d'intaglio, e forse assai piu bella;
Quest'à me diede in dono
Peregrin, che venia da persi campi,
Et io le pose à la mia figlia al collo;
Ecco Venere quà, che piange Adone
Dal fier Cignale estinto;
Mirate quì mirate
Da le lagrime sue nascer le Rose.

S. C. *Mirabil opra è questa;*
Ma conosci altro segno.

Alc. *Riconosco il Monile*
Ou'ella stava appesa,
Or ti ritrouo, ò figlia,
E ti perdo in vn punto.

Fil. *O caso miserabile e dolente;*
Questa è la bella pargoletta e cara
A tutti i Pescator di questi mari,
Si vezzosa, e ridente,
Che tratteneua i Pescatori in gioco?

Al. *Deh tu che sei del Nume nostro Amore,*
Caro ministro e di sue voglie ascose
Interprete fedele,
Morrà dunque mia figlia?

Sac. *Morrà, che di morir merta l'errore;*

Alc. *E qual commise error, se non d'amare.*

Sac. *Ma di gemme Amor, che morte aperta.*

Alc. *L'amò come fratel, non come amante.*

Sac. *Altr'amor, che fraterno il giuro indica.*

Alc. *O anni ò tempo, ò mia canuta etade,*

Empio

Empio fauor di vita
Come mi conducete. si tanto amare?
Piansi il mio figlio, che morìa d'Amore,
E che di dual morìua.
Or piangerò mia figlia,
Che se muor per amor di ferro more,
E di dolor morrà mio figlio ancora,
Et io maledironne il ferro, el duolo,
Deh perche asciugo il pianto
Se de la figlia asciugar debbo il sangue.
Sangue, e pianto innocente,
Perduta figlia ritrouata, e morta?

Fil. *Et tu, che tanto la sua figlia amasti,*
Che fai dolente te che consiglio or prendi?

Lic. *Piangerò, che nõ gioua altro, che piãto.*

Sac. *Prima, che da voi tutti oggi si pianga*
Fa mestier, che Amaranta
Palesi col'amore anco l'amato.
Traggiti, peregrino, vn po da parte,
Che venendo Amaranta or te non veggia.
Ite, ministri, e mai che giunta è l'ora
Ch'ella il silentio rompa.

SCENA QVINTA & vltima.

Filena, Siloro, Aurillo, Sacerdote, Amaranta, Filebo, Alcone, Licandro.

E *Cco chi gli occhi miei conuerte in mari*
E fa del seno vn Mong: bello ardente.

Sil. *Non piu calchiam queste deserte mene*
Che

Che ritornar conuiene
A colei, che può darmi e pace, e vita.

Aur. *Il Sacerdote è fuor del Tempio, e l'ora*
Pur s'auuicina omai,
Ch'Amaranta palesi,
Che sia de l'amor suo dolce desio;
Accostiamoci à loro.

Alc. *O figlio, ò figlio.*

Sac. *Taci*
Taci, Alcone, Amaranta ecco vien fuora;
Onde parlar non lice.
Vieni, Amaranta, e sciogli
La lingua, ch'io legai, parla à tua voglia.

Am. *Che deggio dir, se nō chiamar Licādro;*
Dolce Licandro mio? Doue sei gito?
Ch'io piu ti rimiro?

Sil. *Ahi lasso io moro.*

Fil. *Chi Licandro? Amaranta,*
E qual Licandro chiami? e qual Licandro
T'arde d'amore il seno? oime, che sento?

Sa. *Dunque non è Siloro*
Quel che t'accende il core?

Ama. *Per Licandro sospiro.*

Lic. *Io piu tacer non posso,*
Non vo star piu celato, Ecco Amaranta;
Il tuo fido amator.

Sa. *Fermati, anch'io*
Intender voglio il giuramento, or dimmi,
Pescatrice gentil, del giuro il fine.

Am. *Celai del cor l'ardore,*
Che per Licandro mio nel seno, accesi;
Ma de' primi desir l'istoria è lunga.

Venni

Venni quà per giurar ch'io non sentiua
Al cor fiamma d'Amore
Per huom che fosse in Cipro;
Ma quando la mia man su'l libro pose;
(Che non veggon gl'amanti,)
Mossi gl'auide lumi in bassi giri,
E licandro mirai trà mirto, e mirto,
E lo conobbi, & insegnolmi Amore.

Fil. *Io respiro, e piu spero*

Lic. *Cieco nò, ma mille occhi Amor tu giri.*
Amaranta perdona
Ch'à torto con la lingua, oime, t'offesi.
Temendo, ch'altro foco il cor t'ardesse.

Amar. *Si poca fede à la mia fede adunque.*

Lic. *Ahi che vn feruente Amore*
E fonte di speranza, e di timore.
O mia dolce Amaranta,
Da me tanto cercata,
E tanto sospirata;
O mia gioia, ò mia vita?
Ahi ch'io non posso dir quelle dolcezze,
Ch'ora il mio cor riceue

Amar. *Parli'l cor; parli il volto*
Parlin quest'occhi miei,
Dicano il mio gioire.
Poiche la lingua mia no'l sà ridire.

Sil. *Oime, qual duolo oime come degg'io.*

Sac. *Siloro, non languir, ch'amar non lice.*

Alc. *Amaranta io t'abbraccio.*

Fl. *Licandro, e quale hauesti?*

Sac. *Deh non vi confondete, o parli Alcone.*

Al. *Questa pietra, ch'a te pendea sù'l seno,*

Amaran-

Amaranta, chi fu, chi a tè la diede,

Amar. *All'or, ch'io da' Corsar rapita fui*
Dal collo mi pendea.
E sempre la portai fin ch'io la diedi
Col mio Ritratto al mio diletto amante.

Alc. *Di qual'età fosti rapita al Padre?*

Amar. *Fornito haueua il secõdo ãno à pena.*

Alc. *Tu sei, tu sei mia figlia.*
E la sorella tua questa è Siloro
Leucilla da noi detta.

Sil. *Io stò confuso.*
Ma qual segno n'hauete?

Alc. *Ecco la pietra.*
Ecco il nobil monile.
Che à lei pendeua al collo;
Mira quelle figure.
E la materia, e l'arte.

Sil. *E dessa certo, è dessa.*

Ama. *O felice, io ritrouo*
Il caro amato, e il Padre,
O Padre, ecco t'abbraccio, e tè Siloro
Abbraccio come frate, è non amante.

Sil. *Come Amaranta io t'amo,*
E come a suora il collo amato auuinco.

Lic. *O Padre amato, e caro.*
Sconsolato Filebo,
Qual caligo di tenebre v'ingombra,
Che non riconosciate il vostro figlio?
Ma troppo io son diuerso
Dà quel di prima, io son Licandro, io sono.

Fil. *O figlio è dolce figlio.*

Sac. *O quante marauiglie, e quante gioie,*

In

In un punto son giunte?
I miracoli tuoi son grandi, Amore.
Di ragionar, di festeggiar è tempo,
Ma non sù queste arene
Torniam prima nel Tempio
A venerare Amore,
A render gratie à lui. Ma tu, Filena,
Sconsolata, che dici?

Fil. *In mezzo à tante gioie*
Filena languirà, Siloro ingrato?
Mirà, deh mira come Amore, e'l Cielo
Da l'amor d'Amaranta ti richiama;
E vuol che l'ami sì, ma come suora,
Sol l'arder del mio core à te destina.

Sil. *Poich'Amaranta, amar conuien d'amore,*
Ch'à sorella sol lice
Cercherò, che tu, viua in questo seno,
E che questi occhi miei
Mandino al cor la tua beltà, che paghi
Sian del tuo, belle, & io
Cercherò che s'appaghi il desir mio.

Al. *In sì cara dolcezza*
Non resterai, Filena in tanto amore;
Siloro t'amerà, sarai sua sposa.
E sposo d'Amaranta
Sarà Licandro se Filebo il vuole.

Fi. *Amore ordito ha sì bel nodo, e'l Cielo,*
Amaranta raccolsi.
Et Amaranta amai quasi mia figlia,
Or sarà figlia, e nuora.

Lic. *Amaranta, godiamo*
Amor nato, e nudrito in tanti affanni.

Ne

Ne le gioie d'amor viuiamo or lieti.

Amar. *Viuiam lieti, e godiamo.*

Sil. *E tu Filena prendi*
I soaui d'amor diletti primi.

Fil. *Silero à pena il core.*
Può soffrir tanta gioia.
Amaranta, perdona,
L'ira in me nacque, e risuegliolla amore.

Amar. *Da l'alto sdegno tuo nascon le gioie.*

Aur. *Chi ben'ama, ben gode,*
In amor non fu mai crudele Amore.

Sac. *Gran cose in picciol fascio*
Nel bel Campo d'Amore oggi s'accoglie.
Quì s'accenna, e s'ordisca
D'amor la nobil tela;
A la Capanna poi
Farà paghi ogn amante i desir suoi.
O mai nel Tempio entrate
Voi primi e lieti amanti;
Dica deuoto il core
Viua Amor, regni Amor, trionfi Amore.

IL FINE.

OPERE RECITATIVE Stampate da Angelo Saluatori al S. Moisè.

Il Sulimàn T. del Bonarelli.
La Pazzia d'Orlando dell'istesso.
L'insidiata Nisa F. P. del Pocobelli.
Elpidio Consolato F. M. di Publio Licinio.
Potenza d'Amore C. di M. Ant. Raimondi.
Il Parto Finto C. dell'istesso.
Il Disperato Amante C. di Orfeo Buselli.
Occulti ingãni del Demonio T. di Scipio Rota.
Amaranta F. Pes. di Giouanni di Franchi.
L'Anima dell'Intrico C. de Paolo Veraldo.
Le tre mascharate C. dell'istesso.
Mascherate e Capricci recitatiui dell'istesso.
La Cãpanaccia C. di Gio. Battista Andreini.
La Finta Sbrimlletta C. di Frãcesco Moderati.
Le pazzie Amorose F. B. Lodouico Riccato.
La Pazzia di Fil. F. P. di Gio. Don Cucchetti.
La Nascita d'Himineo C. di Frãcesco Miede.
Il Finto Negromante C. di Lucio Liuio.
Il Bacio della Pace F. M. dell'Eccell. F. Glisẽt.
Tirsi mentito F. P. di Francesco Battistella.
Intramezzi del Signor Torquato Tasso.

L'Ina-

L'Inauertito C. di Nicolò Barbieri.

Asmondo T di Giouanni bondedei.

Maritaggio delle Muse Poe. Dra. di Gio. Giacomo Ricio.

La Fuga amorosa C di Eusebio Luchetti.

La Santa Casa di Loreto. R. S. di angelità scaramuccia.

Le schiaue. C. di Vergilio Verucci.

Li Strupiati C. del instesso.

La Spada fatale C. del instesso.

Dispettoso Marito C. del instesso.

La Circe maga. F. Tragi. di Lodouico Bartolaia.

Cecilia predicante. R. S di D. Agustino Lampagnano.

Il Scatia sono opera diletteuole di Camillo Scaliggeri.

Lognaccara. C. di Melchior Bossi

La Zingara sdegnosa C. di Giouanni Briccio.

La bella Negromantesa. C. del instesso.

La Tartarea infernale C. del instesso.

La conuersione di S Agostino R S di F. T.

Accidenti di Amore. C. di Fuluio Genga.

La Deianiera di malatesta Leonelli.

Parthenio C. di Francesco Pona.